

Capitolo V - Il Vicariato degli Slavi della Pieve di Nimis

Storia di Nimis ♣ Nel 1990 è stata pubblicata la *Storia di Nimis* tratta dalla documentazione raccolta da mons. Pietro Bertolla junior e coordinata da Giovanni Comelli, opera più che esaustiva. Il presente studio si riferisce alle filiali slave ed ai rapporti della pieve di Nimis con il Vicariato degli Slavi di Torlano. Attingiamo i dati che interessano la nostra prospettiva. Un possibile primo accenno ad un vicario per gli Slavi in possesso della lingua slava sembra risalire al 1364, quando il pievano di Nimis Benvenuto da Udine, che risiedeva nella filiale di Attimis (sede preferita dai pievani di Nimis fin dal 1341) e primo pievano commendatario, incaricò due vicari che si alternassero di settimana in settimana nell'ufficio pastorale della pieve (p. 62).

La chiesa di San Giorgio, in un documento del 1390, si riteneva eretta in favore della gente slava della montagna sopra Nimis, "*in Sclavons juxta ecclesiam Sancti Jeorgij de supra Nimis*" (p. 154). Interessante la dizione "*in Sclavons*", identica a quello "*Sancti Petri in Sclavons*" del 1258¹, perché riflette il permanere della dizione friulana del territorio e della popolazione che lo abita. Già dal 1368 il capitolo di Cividale l'aveva latinizzato completamente con "*Sclavonibus*" per le vicarie di San Pietro e San Leonardo e dal 1500 preferirà "*Sclabonibus*" con la "b" al posto della "v".

Nel 1429 il pievano di Nimis, residente in Attimis, "*affitta a P. Domenico di Monte Santo il vicariato di Attimis colle rendite derivanti sì dalle ville latine che dalle schiave per prezzo di 43 ducati d'oro e coll'obbligo di mantenere un cappellano che uffici nelle ville del vicariato, ut solitum est fieri*" (p. 63 n. 103). Doveva conoscere la lingua slava o personalmente o procurarsi un socio che la conoscesse per adempiere minimamente al suo dovere pastorale.

Nel 1432 il pievano di Nimis Marino Rubini, ancora residente in Attimis, qualora non intendesse trasferirsi nella sua pieve, avrebbe continuato a farsi sostituire da un vicario e questi a sua volta ad associarsi un altro sacerdote. Se poi questi non avessero atteso al loro dovere pastorale, la comunità avrebbe scelto altri due sacerdoti con l'assenso del pievano. Nel 1436 uno dei due vicari, pre Filippo, oriundo di Prepotto, conosce certamente la lingua slava in quanto le varietà "dialettali" non costituivano ancora ostacolo. La prova è data dalla vicenda dell'altro vicario pre Giovanni Polan di origine carnica, nel frattempo divenuto pievano di Nimis, che rinunciò alla pieve "*per essere ignaro della lingua schiava ed assisteva alle confessioni per mezzo d'interprete*" (p. 65 n. 108).

La presenza dell'interprete va inserita nel carattere di prevalente carattere giudiziario della confessione d'allora che aveva di mira la sanzione del comportamento esterno del singolo piuttosto che un tentativo di rovistare nell'intimo della sua coscienza. I peccati erano pubblici come si conviene a fatti oggettivi: adulterio, omicidio, sacrilegio, bestemmia, concubinato, violazione dei precetti della chiesa, insolvenze, odi ecc. Non si trattava di peccati di pensiero o tentazioni *de sexto* né interessava al confessore quello che i coniugi facevano *in camera caritatis* come succederà dal Concilio di Trento in poi, quando per tanta incombenza si dovettero "rinforzare" i confessionali sistemati *in loco patenti*, con esposto il lungo elenco dei peccati riservati sia pure *latino sermone* ad uso del confessore, ma in ogni caso esemplare sintesi di una teologia morale sessuofobica alla Alfonso De Liguori. Sicché quel pievano poteva farsi aiutare, più che da un interprete, da un portavoce popolare che non di rado rivestiva il ruolo di peccatore ufficiale dell'intera comunità. Questo fenomeno sarà confermato ancora dalle visite pastorali della fine del 1500 in molte parrocchie della Carinzia sia pure su suggestione protestantica.

Nel 1496 un decreto patriarcale obbliga tutte le ville comprese le slave a contribuire per la costruzione della canonica del Vicario in Nimis per il servizio a tutte le ville soggette². Nel 1500 si festeggiava il Santo titolare con una fiera e siccome questa era occasione di volenti litigi, per evitare fatti di sangue, fu proibito di recarsi alla festa armati. Nel 1518 si permette di

¹ AMC Perg. to. V, 3-6-1258.

² ACAU Nimis. 10-9-1496.

seppellire "*apud ecclesiam Sancti Georgii de villa Torlani*", specie d'inverno per motivi comprensibili (p. 155).

La continuità del servizio per le Ville Slave è confermato in occasione della nomina nel 1525 del pievano commendatario co. Gregorio Bartolini canonico della metropolitana d'Aquileia, dove si accenna ai due vicari pre Girolamo vicentino e pre Francesco *Sclabonicus*. "*Vediamo ora chiare la distinzione e la funzione dei due vicari: uno italiano per la pianura ossia per la parte etnico-linguistica friulana e l'altro sclabonicus o sclabonus per la parte montana occupata dal gruppo di origine slava. Il secondo abitava in Ariba, cioè San Gervasio, dove il 22 aprile 1509 Daniele Tessitore lasciò la sua casa al vicario sclabonus di Nimis perché risiedesse in quel borgo*" (p. 69).

Nel 1549 il Vicariato degli Slavi è vacante e si chiede la nomina di un altro "*che abbia la lingua schiava in potere servire in le cose divine a quelle ville, dove non intendono la lingua italiana. Pertanto fa di bisogno che si faccia provvisione de vicario che habbia la lingua schiava, accioché li schiavi se possano confessare in questa santa quadragesima*". Presentarono tre nominativi e venne eletto pre Nicolò di Albona slavo (p. 70). Si torna a citare in particolare la confessione pasquale che, più o meno privata, è la giustificazione per rivendicare un servizio tradizionale dal Concilio Lateranense IV (1415) in poi.

Il servizio per gli Slavi nel 1554 viene garantito dal vicario Nicolò Secli di Ramandolo che dovrebbe fermarsi fino al 1585. Tuttavia non è sempre possibile trovare preti di lingua slava per le ville rispettive in quanto parecchio disperse e di difficoltoso servizio (p. 71). Nella visita tenuta dall'aricid. De Vico di Udine nel 1595 si ordina tra l'altro "*che sia interdetto l'altare di San Giorgio sopra Torlano*" (p. 98 n. 69).

I Pievani De Benedictis ♣ Bernardino prima (1589-1609) e Giovanni De Benedictis poi (1609-1646), zio e nipote oriundi di Coia ed in possesso della lingua slava, reggono la pieve di Nimis per una cinquantina d'anni. Nel 1589 "*narrano gli uomini e li comuni delle ville della lingua schiavona e parochiani sottoposti alla pieve di Santi Gervasio e Protasio di Nimis come ab antico et continuatis temporibus sino ad anno 1585 sono detti parochiani sta curati et cibati delli cibi spirituali et officiate le loro chiese da un sacerdote della lingua schiavona al quale a ogni loro bisogno ricorevano per haver li Santissimi Sacramenti di Santa Chiesa e da quel tempo in poi che sono circa quattro anni passati non hanno avuto curato della lingua loro onde che sono stati et stano con grande pericolo delle anime loro essendo tutti quelli che non intendono la lingua italiana stati senza confessarsi et ricevere i Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa et non sapendo loro dove ricorere se non da V.S. Rev.ma come capo di tutte le parochie di questa mia alla quale genibus suplicano che voglia, col mezzo della suplica et per opera di misericordia provvedere che dette povere anime siano curate da un sacerdote della lingua schiavona al quale anchor loro si offeriscono dare li soliti emolumenti che sono sta dati alli predetti curati e tenerla da padri spirituali come si conviene a boni cristiani et così con ogni miglior modo*"³.

Sono documenti esemplari anche se stesi da un qualche "intellettuale" locale che sa dare il tono giusto, riflettendo così la qualità dell'insegnamento dei loro preti.

Nel 1591 la sede patriarcale emette un decreto in cui si stabilisce che il pievano, come ha promesso formalmente, debba stabilire la sua residenza in Nimis in virtù delle disposizioni del Concilio di Trento ed assumere un vicario per il servizio delle ville slave nella loro lingua⁴. Sono le più felici disposizioni di questo importante concilio, anche se ci vorrà del tempo perché lo zelo dei pastori corrisponda alle attese.

I rappresentanti del comune di Nimis e delle altre ville nel 1595 notano l'insufficiente servizio nella cura, l'insufficienza dell'unico cappellano per 400 anime di comunione e chiedono un vicario "*come si faceva per li tempi passati*". Il pievano sarebbe d'accordo se i

³ ACAU Nimis 6-2-1589.

⁴ ACAU Nimis, 24-1-1591: "*Deinde rev.us plebanus promisit et se obligavit prout tenet et debet etiam virtute sacri Concilii Tridentini personaliter residere in plebe et villa de Nimis et secum tenere cappellanum sive vicarium qui habeat in lingua sclabonica et servire et curam animarum exercere de licentia Ordinarij; hominibus et mulieribus in montibus, sive in villis sclaborum subiectis plebis Nimis etc.*".

parrocchiani si assumessero l'onere di pagarselo. Gli ribattono che *"il nostro Plebano ha d'entrata i frutti di settantasette campi tra arativi e prati, in oltre molti campi di boschi"*. Se non lo pagano, il pievano segue la strada che impegna la giustizia e così sarà pagato secondo il Concilio Tridentino⁵.

Questo dei 77 campi, oltre a prati e boschi, sono un tentativo di semplificazione della raccolta del quartese o decime da parte del pievano: piuttosto che stare a calcolare le singole proporzioni ogni volta dei vari raccolti, si è deciso di riservare questi campi prati e boschi, probabilmente novali e riserve di beni comunali, che ciascun nucleo familiare si impegnava a coltivare *pro rata parte* a vantaggio del pievano. Per questo le ville slave non pagano né decime né quartesi, come d'altronde neppure le altre ville. Peccato che col passare del tempo la negligenza e la furbizia abbiano convinto troppi a trascurare le rispettive incombenze, lasciando al pievano, che se ne lamenta, il grattacapo di attivare il suo diritto magari per via giudiziaria. Il De Benedictis rileva come *"li poveri schiavoni sono quasi sette anni senza vicario, non potendosi trovare un prete che conosca la loro lingua. Molti ne morirono senza sacramenti, come ebbero a lamentare gli stessi Schiavoni nella supplica presentata a mons. patriarca l'anno passato"*. La pieve di Nimis ha molte ville in montagna che con grande fatica bisogna servire, però da là non si ricava né decima né quartese, *"benché seminato gran copia di biave, ed abbiano gran quantità di campi. E sono cresciute dette ville molto più che non erano anticamente, et perciò malamente possono essere servite, et se fossero due capellani della lingua schiava avrebbero sempre da fare"*. Con le sue entrate non ce la fa a mantenere un cappellano per gli slavi. *"Se il povero plebano fosse abligato a questo non basterebbe tutta la decima che scode per suo mantenimento"*. Se non pagano la decima integralmente e il poco quartese non c'è niente da fare⁶.

Le scuse ed accuse, le inadempienze ed i richiami in questo fine di secolo procedevano con una lentezza esecutiva defatigante, sia per l'effettiva mancanza di personale di una sufficiente decenza morale e intellettuale sia per le difficoltà economiche gravissime che stringevano il Friuli d'allora, avviandolo all'imminente pestilenza. L'aumento della popolazione, anche se non rilevante, è fattore ulteriore di miseria e di servizio.

Nel 1598 le ville slave insistono per avere un cappellano nella loro lingua, ma la supplica, come le precedenti, cade nel vuoto⁷. In tale situazione rimarranno ancora a lungo. Nel 1601 il pievano De Benedictis presenta un interessante bilancio della pieve: *"Ci sono homini della villa de Nimis et le ville della Schiavonia laboriorissime parte in montagna vogliono essere serviti et che tenga capellani che habbiano la lingua schiavona appresso di se et non vogliono pagar quartese salvo una certa rigalia di formazo o vero dui soldi per casa che non è alla suma de ducati otto"*. Il pievano dice che a mala pena può campare lui solo e deve correre per la montagna. A Nimis i pievani, maltrattati, sono dovuti risiedere ora a Attimis, ora a Savorgnano. Consistenza demografica:

A- Nimis: 1- Nimis anime di com. 500; 2- Savorgano 100 con capp.; 3- Torlano 30; 4- Monteprato 34; 5- Chialminis 60; 6- Monteperta 120; 7- Taipana 55; 8- Cergneu 220; 9- Cergneu di Sotto 50. Totale a. di com. 1.109, cui va aggiunto circa un terzo dei minori pari a circa 1.700 ab.

B- Attimis: 1- Attimis 180 con curato residente; 2- Ravosa 200 capp. residente; 3- Racchiuso 70; 4- Forame 60; 5- Subît 65; 6- Platischis 60; 7- Prossenico 30; 8- Montemaggiore 30; 10- Porzûs 60. Totale a. di com. 655, cui va aggiunto un terzo dei minori per un totale di un migliaio di ab.. A differenza delle ville slave, quelle friulane di Attimis e soggette: Racchiuso, Ravosa, Savorgnano, Partistagno, Magredis e Salt, pagano il quartese al pievano.

A dire del pievano le ville schiave non vogliono pagar quartese sia quelle sopra Nimis che quelle sopra Attimis. *"Tutte queste ville sono poste in piano e parte in montagna e de lingua sclabonica, ville parte lontane per sino X miglia e più e non vogliono pagar quartesi, tutte queste ville che sono quindici non se cava altro che una miserrima rigalia di formaggio e di*

⁵ ACAU Nimis, 12-12-1595.

⁶ ACAU Nimis, 17-12-1595.

⁷ ACAU Nimis, 20-6-1598.

lana e non havendo de far sul frutto sono in possesso da dar dui soldi per casa al pievano che tutta questa robba unita non vale ducati 8". Pagano invece le ville friulane di Attimis, dove risiede un curato e le ville friulane soggette.

Osservazioni: *"Quelli homini della Schiavonia sopra Nimis non vengono quasi mai alla messa le sante domeniche neanche il giorno di Santa Pascha e di Natale, non giova reponderli non se ne curano. Si trovano essere assaissimi debitori alle chiese et fraterne, non se curano pagare e le chiese sono mal in ordine. Non sono eseguiti li ordini di mons. visitante foraneo, come non fosse stato a visitare mai. Li legati lasciati non si adempiscono. Il degan de Nimis esercita sui officii de degan e cameraro della chiesa e spende la entrata in beneficio del comune a suo modo. Mettono camerari delle chiese senza essere presente il curato. Assaissimi sotto la Pieve di Nimis non se curano far le vigilie comandate e massimamente nella Schiavonia mangiano latticini. Non se curano de pigliar la confirmazione della confraternita del Santissimo Sacramento. Nelle ville della Schiavonia mettono li mantili delli altari sopra le casse delli morti quando morono. Sono quante chiese interdette et hanno fatto quanto hanno potuto"*⁸.

Un ducato valeva 124 soldi. Non si possono dedurre i nuclei familiari. La pratica religiosa è descritta non tanto da un pievano, ma da un compaesano: se dice un tanto, doveva essere esattamente così. L'inadempienza dello stesso precetto pasquale conferma che quella popolazione viveva secondo i propri antichi costumi di quando si sono sistemati in Friuli. Avevano tutto di cristiano, ma frammisto ad un complesso di tradizioni che andrebbero individuate. Questi popoli non soffrono di rimorsi di coscienza; la devozione è un lusso di là da venire; non erano neppure miscredenti come confermano chiesette e fraterne né tanto meno corrotti, ma regolati dai loro severi costumi tradizionali, ritmati da fatica e miseria, in salsa cristiana: un tale comportamento allora diffuso ovunque nel mondo rustico.

Il provveditore veneto Luca Falier, in uno scritto del 1608, parla dei beni comunali del comune di Nimis entro la giurisdizione di Tricesimo con cui si dà ai singoli comuni la possibilità ai poveri braccianti e contadini non proprietari di usufruire dei beni comunali una volta stabilita la consistenza, con la proibizione di qualsiasi atto di possesso e con l'esclusione dei boschi di uso esclusivo della Serenissima. Nel 1609 la rendita di Nimis *"non consiste in altro che nel quartese delle ville di Savorgnano, Ravosa, Magredis et Salto et di due Bogardi in Nimis un conzo di vin d'affitto, in due campetti e decime di 4 campi e del quartese di un terreno di Grandeus appo la chiesa di Sant'Agnese e d'un affitto in Salto... che le primizie del formaggio et lana detratte le spese non valgono più di lire diece veneziane"*⁹. Insomma questo pievano dovrebbe morire di fame ed invece "resiste" nel beneficio.

Processo ♣ Nel 1626 i consorti di Attimis accusano il pievano di Nimis pre Giovanni De Benedictis di poco amore per le anime e di badare solo ai suoi traffici e negozi personali indegni di un sacerdote. Chiedono un vicario proprio, autonomo da Nimis e l'autonomia dell'intero territorio di Attimis dalla pieve. Nella visita pastorale dello stesso anno a Nimis il patriarca Antonio Grimani ordina al pievano per l'ennesima volta di provvedersi di un sacerdote idoneo per gli slavi, con gli emolumenti delle ville prima spettanti al parroco, salva la riserva dei matrimoni e battesimi per il pievano e con l'obbligo al cappellano d'intervenire alle funzioni della matrice in date circostanze e sempre salva l'unità della pieve¹⁰.

Il pievano scrive al patriarca sul conto delle ville slave, dove lui deve portarsi per l'amministrazione dei sacramenti. Due sole delle ville slave sono in piano e nelle altre in montagna *"devono essere 1.200 anime di comunione e nella villa di Nimis 500 et altri tanti piccoli et però a satisfar a tutti si per la lontananza, come per il gran numero non è possibile, essendo fatto il popolo così numeroso che il solo Paroco di Nimis possi servire a tante anime"*. Raccomanda di stabilire il cappellano curato nella villa più comoda secondo le richieste del Concilio e con una paga o quartesi che delibereranno i fedeli. Sempre però

⁸ ACAU Nimis, 1601.

⁹ ACAU Nimis, 21-12-1608. 1609.

¹⁰ ACAU Nimis, 1626.

sottoposto alla matrice, visto che gli Slavi aspirerebbero all'autonomia¹¹.

La sottolineatura dello sviluppo demografico indica la saturazione dell'epoca, foriera dell'imminente catastrofe epidemica. La miseria incombe e la guerra di Gradisca e quella dei Trent'anni nell'Impero Asburgico non fa che peggiorare la situazione. Il 1630 chiuderà la forbice malthusiana, riequilibrando drasticamente bocche da sfamare ed il nutrimento disponibile.

Chi è stanco della conduzione della vasta parrocchia è il titolare pre Giovanni De Benedictis, che, come insinua il comune di Nimis, vorrebbe, dopo 20 anni di arricchimenti nella parrocchia, ritirarsi *"in agi et ocio, quietando li suoi inquieti pensieri, dopo aver sollevato con tanto la sua fortuna et esser arricchito com'è notorio"* ed è pure disposto *"a separar et disunir la Pieve"*. La sua scusa finora è stata quella dell'impossibilità di mantenere il cappellano, senza un'entrata adeguata di 100 ducati, per cui ha provveduto da sé, grazie alla sua conoscenza della lingua slava¹².

La richiesta dei consorti di Attimis torna l'anno dopo per un vicario residente in Attimis e l'autonomia dalla pieve. Ma sono contrari proprio gli interessati: non solo quelli di Nimis, ma lo stesso comune di Attimis e ville comprese, *"essendo noi comuni di Attimis e così le ville di Piano et Montagna stati sempre serviti ab antiquo dal curato solito esserci posto dal rev.do Pievano di Nimis come anco al presente il rev.do Pievano ce lo tiene et mantiene con entrata et frutti del beneficio a lui spettanti"*. Sono tutti d'accordo, anche le altre ville, perché *"detti consorti non siano uditi, non avendo alcuna ragione di domandare quello che domandano, essendo contro il volere di tutto il popolo di Attimis"*. Il vicario attuale purtroppo *"ogni giorno mette guerra fra noi, il Pievano e detti Signori consorti di Attimis"*. Con tutto ciò il vicario deve sottostare al pievano e prestare il debito servizio senza divisioni¹³.

È uno dei casi unici più che rari a rifiutare un'autonomia, mentre i tempi comportavano la lenta dissoluzione delle pievi per un servizio più comodo e puntuale. Forse a dissuaderli sono le diatribe tra il pievano De Benedictis ed il capp. curato di Attimis pre Francesco Placereani. L'argomento è il diritto sul quartese di Attimis. La tesi di Placereani è che i quartesi spettano alla sola curazia di Attimis. *"Che i Pievani di Nimis avevano il diritto del quartese solo in quanto abitavano ad Attimis. Che in Attimis ha sempre avuto un proprio e particolare Curato, distinto dal Pievano di Nimis anche quando risiedeva ad Attimis. Che il Curato di Attimis si è sempre chiamato col nome di Vicario. I quartesi ed altro sono stati sempre scossi e portati al Vicario. Che la rendita del beneficio di Attimis consiste tutta in certo, fuori che lire 704 che si conosce d'anniversarii et delli quartesi al più un anno aiutando l'altro ducati 30 ecc."*¹⁴.

"Ioannis De Benedictis" si rivolge al patr. Antonio Grimani perché risolva alla radice la questione delle Ville Slave, istituendo, al posto di un vicario per gli Slavi con sede in Nimis, un vero e proprio Vicariato da stabilirsi nella villa più centrica per i rispettivi villaggi. La proposta non piacque alle ville interessate che chiedevano invece il ripristino del vicario slavo residente in Nimis, soppresso dall'*"egoismo"* o presunzione del pievano di potercela fare da solo, intascando, a suo giudizio, quel tanto da sopravvivere. Tutto rimane sospeso¹⁵.

Nel 1633 la confraternita dei Battuti di Nimis sceglie un sacerdote come cappellano per servire nella cappella della confraternita ed a favore di tutto il popolo *"conforme l'ordinario"* con il consenso del pievano¹⁶.

Nel 1640 il pievano Giovanni De Benedictis scrive al patr. Marco Gradenigo sul tema delle Ville Slave. Dice che le ville contano 1.500 anime (Nimis ne conta 400), ha bisogno di un prete per gli Slavi, non essendo stato provveduto nel frattempo come nel 1626 il card. Antonio Grimani aveva stabilito e richiama pure la disposizione del Concilio Tridentino sess. 21 can. 4, che fa obbligo ai prelati di stabilire dei curati dove il popolo si è fatto più numeroso. Personalmente rinunciarebbe agli emolumenti che era solito ricevere da tutte le ville *"acciò"*

¹¹ ACAU Nimis, 6-8-1626.

¹² ACAU Nimis, 1626.

¹³ ACAU Nimis, 7-9-1627.

¹⁴ ACAU Nimis, 1627.

¹⁵ BERTOLLA 1990, p. 116.

¹⁶ ACAU Nimis, 19-6-1633.

con essi si possa provvedere di novo loro curato"¹⁷.

Per l'occasione viene steso un quadro complessivo della pieve di Nimis. A- In Piano: Attimis, Savorgnano, Partistagno, Ravosa, Richiuso; B- In Monte Schiavoni: Ramandolo, Chialminis, Monteaperta, Taipana, Montemaggiore, Platischis, Presenich, Subit, Cergneu, Torlan, Forame, Pecolle. Il pievano ha il vicario in Attimis che riscuote il quartese di Attimis, Partistagno, Richiuso e Poiana insieme con quel poco che danno le ville degli Schiavoni sopra Attimis. Ma *"sarebbe necessario per somministrare li Santissimi Sacramenti al popolo secondo il bisogno, di tenere più capellani che conoscono la lingua schiavona per essere inteso dalli Parochiani in montagna, i quali non parlano in altra lingua e nondimeno l'intrata della Pieve è tanto tenue, che non basta purer per sostenere il Pievano, perché non conta altro di certo che il quartese della villa di Savorgnano e Ravosa che sono le ville più deboli e dalla villa di Salto e di Magredis costa (?) la metà del quartese e da alcune terre solamente e dalli Schiavoni dui soldi per casa robba che tutta unita insieme non importa 60 ducati l'anno"*. Nimis non paga quartese su nulla, eccetto 4 campi per 1 ducato l'anno. Gli abitanti non pagano perché non hanno mai pagato! Il pievano prima non risiedeva a Nimis, appunto per questo; non poteva vivere. *"Per questo li Pievani passati non havendo il modo di vivere non hanno fatto residenza, onde è avvenuto che il Comune di Nimis ha tenuti due capellani con applicarli il quartese soprannominato et altre entrate di Chiese, cercando di occultar le scritture et di pregiudicare il più che potessero alle ragioni della Pieve, d'un canto per stare nella libertà di non pagar quartese, dall'altro di acquistar ragione di metter loro un capellano che in progresso di tempo avesse titolo et nome di Pievano"*. In nota a fianco è scritto: *"I quartesi non so per qual causa non lo debbano pagar anco le Ville Schiavone della mia Pieve, raccogliendo anco loro honestamente biave et vini"*. Anche Povoletto non vuol pagare. Così il beneficio è tutto in crisi. Chiede al patriarca di provvedere, imponendo il quartese a tutte le terre e che tutte le chiese filiali prestino la debita obbedienza alla matrice¹⁸.

Il ritornello è sempre quello: *omnis labor appetit pretium*, non si dà fatica senza compenso ed a Nimis le cose non andavano bene per nessun motivo. Non si trova pieve in condizioni così aleatorie e tutti vi contribuiscono compresi gli Slavi. All'origine deve essere stato il capitolo di Udine a prelevare il quartese come diritto di donazione. Quando le cose si sono diluite si equivocò pure sulla natura dominicale di quel quartese per dissolversi, con espedienti che abbiamo visto, in un nulla di fatto scontato.

Nel 1641 vi è un processo tra il pievano Giovanni De Benedictis ed i comuni di Nimis e delle Ville Slave. Una statistica presentata dai rappresentanti delle Ville degli Slavi fa il punto demografico: 1- Cergneu di Sopra a. di com. 88; per le confessioni e comunioni pasquali al pievano lire 16 soldi 14, al cappellano lire 1 soldi 10; 2- Taipana 52; 3- Monteaperta 157; 4- Ramandolo-Torlano-Vallemontana 143; 5- Chialminis 58; 6- Cergneu di Sotto 63; Nimis 391. (Totale a. di com. 952 più un terzo tot 1.428) *"et di queste anime non confessano anco cento, perché il capellano li confessa"*.

Il pievano presenta una valutazione a suo dire più precisa, tenendo conto anche delle anime di *"non comunione"*: 1- Nimis 540 ab.; Cergneu di Sotto 78; 3- Ramandolo-Torlano-Vallemontana 182; 4- Chialminis 92; 5- Monteaperta-Cornappo 227; 6- Taipana 104¹⁹, per un totale di 1.223 ab., qualcosa di meno del classico un terzo di non comunione.

Il comune di Nimis torna alla carica attraverso "un tale" che ne interpreta la *mens*, dicendosi contrario alla divisione della pieve e raccomanda al pievano di provvedersi di un cappellano. Insinua, come si era fatto nel 1626, che non voglia il cooperatore, perché gli costa troppo e lui si è fatto ricco in 30 anni a Nimis. Se tutti i pievani dovessero ragionare come quello di Nimis non vi sarebbero più operatori. *"Si accontenti Monsignore che allega le proprie insufficienze e impazienze, di tener il Capellano e se ben non sia opulenta la sua fortuna, resti pago di goderla in quiete e riposo doppo che ha voluto egli promuovere questa novità e porre in confusione quindi quei poveri et infelici Schiavi habitatori di quei horridi monti, anzi tutta la Pieve, più per i suoi ripartiti interessi et rispetti che perché altro fine o*

¹⁷ ACAU Nimis, 2-7-1640.

¹⁸ ACAU Nimis, 1640.

¹⁹ ACAU Nimis, 1641.

zelo l'habbi sospinto a queste espressioni, perché così terminando Monsignore Rev.mo Vicario farà atto pio, giusto et meritorio et fugirà mille sconzi et mille cattivi incontri che da così fatte novità sarebbero caggionati, che così devesi terminare, supplice et riverente addimanda il popolo soggetto alla Pieve di Nimis, che vuol unitamente unirsi et non restar diviso et disgiunto con novi et inusitati pretesti di mons. Pievano di questa Pieve"²⁰.

Che fosse la miseria oppure l'avarizia, la soluzione dei due vicari pagati dal pievano poteva essere, almeno fino a tutto il '600, la soluzione unica possibile. Nel 1642 ancora i comuni "*et homini della Villa di Nimis*" si dicono contrari al Vicariato degli Slavi "*contro quei poveri et infelici schiavi*" con le solite scuse ed accuse sul conto del pievano"////////////////////"21.

Il Vicariato degli Slavi a Torlano 1642 ♣ L'esito del confronto tra il pievano ed i comuni interessati, discusso in una prolisso procedimento giudiziario su cose risapute presso la curia patriarcale, è il decreto del 1642 istitutivo del Vicariato degli Slavi con sede in Torlano.

*"Nel nome di Dio amen. Noi Bernardo Valvasone canonico dell'Ill.mo e Rev.mo Marco Gradenigo per grazia di Dio e della sede apostolica patriarca aquileiese, vicario generale. A conclusione della causa intentata in prima istanza presso questo ufficio dal rev. pre Giovanni de Benedictis pievano di Nimis della diocesi aquileiese, attore da una parte contro i comuni e gli uomini delle ville di Ramandolo, Torlano, Chialminis, Monteaperta, Taipana, Cergneu di mezzo, Cergneu di Sotto, Pecolle e Monteprato soggette alla pieve di Nimis suddetta, rappresentanti la controparte per la difesa dei propri interessi compromessi riguardo e intorno alle proposte del rev.do pievano sulla cessione o rinuncia di tutti i redditi ed emolumenti che lui era solito riscuotere nelle suddette ville, come risulta dalle suppliche presentate in occasione della visita pastorale, dai quali non intende ricavare più alcun vantaggio; inoltre che gli stessi slavi di propria iniziativa provvedano alla scelta di un sacerdote idoneo che si dedichi alla cura delle loro anime e nello stesso tempo incameri tutti i compensi suddetti, dal momento che lui, a motivo della distanza dei posti, della difficoltà dei percorsi, dei fiumi, delle piogge e degli impedimenti della neve ed altre difficoltà ben note, non è in grado di accedere di persona nelle stesse ville per l'amministrazione dei sacramenti. Dunque viste le suppliche presentate, le risposte delle ville suddette e tutti gli allegati presentati dalle due parti e ponderato il tutto come si conviene e valutate pure le difficoltà sopra allegate, rinnovata l'invocazione del nome di Cristo dal quale ecc., diciamo, sentenziamo, pronunciamo, valutiamo e dichiariamo che, stando così le cose, le comunità delle ville slave suddette abbiano la facoltà d'ora in poi di erigere il fonte battesimale e di costruire un cimitero accanto a quella chiesa che venga individuata ed approvata come la più comoda. Assegniamo ed intendiamo che siano assegnati a tale sacerdote tutti ed i singoli frutti, redditi e proventi che fino ad ora furono percepiti abitualmente dal pievano sia certi che incerti alla condizione però che riconosca sempre il pievano di Nimis e che debba considerarlo e rimanere in effetti capo in tutto il resto e che la chiesa plebana di Nimis sia considerata come matrice e perché a tutto ciò si tenga obbligato il parroco (parochus) da eleggersi, sia tenuto a portarsi processionalmente alla stessa con tutto il popolo nella solennità del Titolare a riscontro della matrice non solo come si è detto, ma pure in ogni altro migliore modo ecc."*²².

²⁰ ACAU Nimis, 22-5-1641.

²¹ ACAU Nimis, 17-8-1642.

²² ACAU Nimis, 9-12-1642. "*In Dei nomine amen. Nos Bernardus Valvasonus J.U.D. canonicus, illustrissimi et reverendissimi domini domini Marci Gradonici, Dei et apostolicae sedis gratia patriarchae Aquilejensis vicarius generalis. Expediente causa in hoc patriarchali officio in prima instantia introducta per reverendum dominum presbiterum Joannem de Benedictis plebanum Nimis, aquiljensis dioecesis actorem ex una contra universitates et homines villarum Romanduli, Torlani, Chialminis, Montisapertae, Taipanae, Cergneu de Medio, Cergneu Inferioris, Pecolle et Montis Prati plebis de Nimis praedictae subiectarum, laesos se tuentes ex alia de et super proposita per dictum reverendum plabanum cessione seu renunciatione omnium reddituum et emolumentorum per ipsum singulis annis percipi solitorum in villis praedictis, ut in supplicationibus in visitatione porrectis, ex quibus non intenditur ullum consequi beneficium; verum quod ipsi Sclabones ad beneplacitum sibi provideant de idoneo sacerdote, qui animarum suarum curam habeat simulque emolumenta omnia antedicta consequatur, cum ipse ob locorum distantiam, viarumque difficultatem, fluminis, imbrium et nivis impedimenta, et alia satis nota nullo modo valeat ad sacramenta in ipsis villis ministranda personaliter nobis accedere. Visis supplicationibus praesentatis, responsionibus villarum*

Questo è il documento ufficiale che di per sé apparirebbe chiaro, ma con due pecche evidenti se non intenzionali, visto che tanta chiarezza non si era proprio fatta sulla complessa questione. La prima è la mancata indicazione esplicita della chiesa di San Giorgio sul monte Zuccon condivisa dalle ville di Torlano e Monteprato alla pari. Il secondo è il titolo di "*parochus*" "sfuggito" *sensim sine sensu* proprio nella finale, compromettendo del tutto ciò che si presumeva di garantire e cioè la dipendenza del vicario dal pievano, il riconoscimento della matrice e, quel che è peggio, la rinuncia ai cosiddetti emolumenti. Abbiamo così la riconferma di un contenzioso insanabile data la dispersione sul territorio di quelle popolazioni nelle rispettive pievi al confine orientale del Friuli. Il mondo slavo è uno spiovente etnico demografico con una lingua incompatibile specie ora che bisogna affrontare l'insegnamento mnemonico delle preghiere principali e del catechismo. Il problema, sorto fin dall'imposizione del precetto pasquale nel 1215, lo si era risolto magari con l'interprete come in un processo. Con il catechismo e la predicazione del dopo Concilio Tridentino divenne un ostacolo superabile solo con un servizio specifico e continuativo. Che significano allora la dipendenza dal pievano ed il riconoscimento della matrice? La soluzione ideale sarebbe stata una rinnovata Pentecoste. Ma l'era della "traduzione simultanea" era finita e l'unico miracolo possibile era l'autonomia delle singole ville slave in grado di gestirsi prete, chiesa, tabernacolo, illuminazione, fonte, cimitero ecc. con una più o meno accelerata omologazione linguistica²³.

Un documento non firmato dell'anno successivo denuncia la mancata assistenza alle Ville Slave, nonostante il solenne decreto nel frattempo pure impugnato. "*Ma poiché la dilazione del tempo molto li pregiudica alli interessi spirituali (una donna è morta senza confessione: per il rifiuto dei sacerdoti di confessarla?) supplicano per ora fino all'ottava di Pasqua un Capellano Curato per modo provisionis*"; propongono don Leonardo Manzocco di Nimis, senza "*pregiudizio delle loro ragioni quomodocumque tanto contra il Pievano, quanto contra il Comune di Nimis*". Gli garantiscono "*gli emolumenti cioè di formaggio e lana, quelli che daranno ed avranno; e quelli che non avranno lana e formaggio li dovranno dare soldi quattro per la lana e soldi quattro per il formaggio, come li detti comuni erano soliti dare al suddetto sig. pievano di Nimis, insieme con tutti li emolumenti delle venerande chiese, conforme l'ordine passato*"²⁴.

Il Manzocco mantenne la sua residenza in Nimis in casa propria. Nel 1656 rinunciò ed al suo posto fu eletto don Valentino Turco di Forame che si trasferì a Torlano e lì continuarono ad abitare i successori.

Problema discusso tra gli storici è se Torlano, Ramandolo e Cergneu fossero di lingua slava oppure friulana²⁵. Il fatto che Torlano sia stato scelto come sede del Vicariato degli Slavi doveva rappresentare una comodità per il vicario, così come lo era Nimis fino a quel momento. La scelta poi della chiesa di San Giorgio sul monte Zuccon, usata in comune con Monteprato, poteva lasciare che i Torlanesi di lingua friulana continuassero a frequentare Nimis e quelli di lingua slava potessero approfittare di San Giorgio. Possiamo solo osservare che un paese compattamente friulano non sarebbe stato scelto come sede di un vicariato

praedictarum et omnibus per utramque partem actitatis, dictis et deductis, cum toto processu superinde formato cum juris allegationibus per utramque partem exhibitis et omnibus mature consideratis, visis etiam in parte difficultatibus supra narratis, Christi nomine repetito a quo etc., dicimus, sententiamus, pronunciamus, decernimus et declaramus, stantibus rebus prout stant, quod universitates villarum sclabonarum praedictarum habeant in posterum sibi providere de idoneo sacerdote ab officio patriarchali aquilejensi approbando, qui habeat in una ex ipsis villis residere et illarum curam habere, concedendo propterea facultatem fontis baptismalis erigendi, et coemeterium construendi in ea ecclesia, quae magis commoda fuerit electa et approbata. Tali sacerdoti omnes et singulos fructus, redditus et assignatos esse volumus; cum hoc tamen quod plebanus Nimis semper cognoscatur, haberi debeat et remaneat caput in reliquis et plebanalis ecclesia de Nimis matrix et ut ad talem teneatur eligendus parochus cum suo populo in solemnitate Titularis tantum ad ipsam accedere et in matricem recognoscere et ita non solum praemisso, vero etiam omni alio meliori modo etc."

²³ NAZZI 1982, 1995, 2004b.

²⁴ ACAU Nimis, 20-4-1643. Nel 1648 vi è un grosso dissidio tra pre Francesco Palla pievano di Nimis ed il vicario di Attimis pre Francesco Vesca che non paga il quartese "*per una grandissima tempesta*" (ACAU Nimis 1648).

²⁵ DESINAN 1988, p. 159.

slavo²⁶. La chiesa di San Giorgio risaliva a prima del mille anche se la prima citazione è del 1281. La sua collocazione sul monte Zuccon (quota m. 469), non molto discosto dal paese di Torlano (quota m. 230) e altrettanto da Monteprato, favoriva una certa sua neutralità e giustificava la sua destinazione ad uso degli Slavi.

Ma il problema vero era la cosiddetta centralità. In rapporto a chi? Torlano, Ramandolo e Vallemontana contavano appena 182 abitanti. Sulla decisione ha influito l'estrema dispersione di quelle ville su due canali: Cornappo e Lagna che confluivano "comodamente" su Torlano, magari dopo essere passati per Nimis. Una soluzione condivisa e praticabile non sarà mai trovata.

Dell'effettiva comodità per gli Slavi non si è neppure discusso visto l'inestricabile contenzioso che avrebbe scatenato tra le Ville stesse, nel dover privilegiare una a scapito delle altre con la costruzione o ampliamento di una chiesa e casa canonica esattamente com'era successo in quel di Tarcento. Meglio una scelta qualsiasi, regolarmente scomoda per tutti ciò che almeno non avrebbe privilegiato nessuno. È il dramma delle popolazioni slave, non per un dato caratteriale, ma per la disposizione logistica di quei villaggi su monti scoscesi, in linea orizzontale, privi di comunicazioni praticabili, grazie ai quali limiti dimostreranno sempre una concezione abbastanza elastica della loro salute eterna come testimonia la prassi religiosa estremamente ridotta a dire dei pievani.

Alle soglie del '700 il pievano di Nimis è don Leonardo Martinis. Nel 1704 il nuovo parroco don Giovan Francesco Micossi stende un elenco dei sacerdoti e chierici della pieve di Nimis: a) Nimis sac. n. 13 e 3 sudd. (3 Comello, 3 Nimis, 2 Manzocco, un Micossi, un Attimis, un Galvagno ecc.); b) Torlano sac. n. 3 un diacono Stefano Fabiani curato sopra Nimis (2 Manzocco, un Comello); c) Ramandolo sac. 2 Vizzuto e Petrusa; d) Monteaperta sac. Biasutto; e) Taipana 1 chierico; f) Attimis, Domenico Martinuzzi vic. curato, Flocco coop. e capp. al conte d'Attimis, Barbarino abita in Platischis, Scuntar in Raclus, Grimaz in Clap, Cernetig in Prossenuicco, tot. sac. n. 12; g) Savorgano sac. 6; h) Ravosa sac. 2; i) Povoletto sac. 7 e sudd. 4. Tot. sac. e chierici n. 54²⁷. La presenza di sacerdoti e chierici con gli ordini maggiori è significativa anche se non tutti qualificati, molti sono cappellani semplici o messalizzanti.

Il patr. Dionisio Delfino nel 1706 proibisce sotto pena di sospensione *a divinis* di celebrare messe la domenica e nelle feste di precetto senza licenza e consenso del parroco nelle chiese filiali prima di quella del Parroco²⁸. Le autonomie non sono ancora tali da permettere l'istruzione religiosa, specie la dottrina cristiana in modo autonomo e la predica come un pievano. Più che un'esigenza del riconoscimento della matrice, si tratta della competenza e della capacità. Siamo molto meglio di qualsiasi altro tempo, ma persiste ancora la specializzazione, in quanto la predica, oltre che istruzione, rimaneva ancora un primario atto di culto che supponeva il ruolo solenne di un pievano con adeguato contorno di fedeli.

Monteaperta sacramentale ♣ Monteaperta nel 1700 disponeva di due chiese una a San Michele in mezzo alle case e l'altra alla Santissima Trinità dislocata in zona campestre. Nel 1702, in occasione della visita pastorale del patr. Dionisio Delfino in Nimis, i rappresentanti di Monteaperta chiedono che la chiesa di San Michele sia dichiarata curaziale con un proprio sacerdote residente. Il pievano Micossi non si espresse e tutto rimase sospeso. Qualche anno dopo si torna alla carica per il battistero. Il patriarca vuole l'assenso delle altre Ville Slave, ma ancora il pievano ed il comune di Nimis si dicono contrari, perché si violerebbe il decreto del 1642 che dispone "*doversi scegliere una chiesa commoda per tutte le ville*"²⁹.

Il patriarca Dionisio Delfino nel 1705 riconosce formalmente che "*quando non s'unissero tutte le ville, admitterà anco il ricorso del maggior numero delle medesime per scegliersi quel luochò che fusse più conveniente et opportuno al comodo et beneficio di tutti quei*

²⁶ BERTOLLA 1990, p. 117 n. 129.

²⁷ ACAU *Nimis*, 23-4-1704.

²⁸ ACAU *Nimis*, 1706.

²⁹ BERTOLLA 1990, p. 118. ACAU *Nimis*, 11-5-1705.

*popoli*³⁰. Si può apprezzare la buona volontà della curia udinese di favorire l'intesa e la funzionalità del vicariato ben sapendo quanto sia difficile concordare una comodità che tanto più si fa vicina tanto più tende a divenire casalinga. È come rovesciare addosso ai maldisposti la responsabilità di disfunzioni ineliminabili.

Monteaperta si rivolge al Doge per ottenere chiesa sacramentale San Michele con tabernacolo, fonte battesimale, cimitero e vicario residente. La supplica passa al luogotenente di Udine che attiva un processo, dove appare che in montagna nessuna chiesa è sacramentale con la conseguenza che i bambini muoiono senza battesimo e gli adulti senza sacramenti visto che per giungere a Nimis bisogna guardare il Cornappo per ben quattro volte. Il paese garantisce *"al prete che amministrerà in montagna"* ducati 38, *"il formaggio del latte di un giorno, anniversari, un pesinale di segala"*. In conclusione giunge il consiglio *"che la chiesa di Monteaperta divenga sacramentale, se così piacerà a mons. Patriarca"*³¹. Un decreto patriarcale promuove la chiesa di San Michele a sacramentale con battistero ed il vicario curato residente don Mattia Tomasetigh, già eletto curato delle ville della montagna in quello stesso anno 1710, succedendo a pre Stefano Fabiani.

Tutte le Ville Slave si radunano singolarmente in vicinia sotto la presidenza di un loro rappresentante riconosciuto dal notaio di Nimis ed eleggono come loro vicario curato don Mattia Tomasetigh. Le ville interessate sono: 1- Torlano, Ramandolo e Vallemontana; 2- Monteaperta e Cornappo; 3- Monte Prato; 4- Taipana; 5- Cergneu di Sotto. Si radunano in vicinia *"al luogo solito e consueto, ove intervenuti li qui sottoscritti circonvicini et ivi esser eletto con tutti li voti"* pre Mattia Tomasetigh da San Pietro degli Slavi. Il parroco di Nimis Francesco Micossi controlla che tutto avvenga secondo le norme³². Il problema da affrontare era se una volta eretta a sacramentale la chiesa di San Michele di Monteaperta, doveva pure ritenersi chiesa vicariale. Questa villa era del tutto fuori mano. Le proteste lasciano il tempo che trovano, continuando il vicario di Torlano nel suo compito in modo "soddisfacente".

L'anno dopo 1711 viene concessa a Monteaperta la facoltà di conservare l'eucaristia³³. Dunque l'urgenza di un servizio, sia pure con lentezza per rispetto dei diritti acquisiti, spinge a soluzioni parziali come parte di un mosaico ormai delineato dai fatti più che dalle autorità.

Nel 1712 vi è una grossa diatriba tra Monteprato e gli altri paesi ed il vicario di Torlano don Mattia Tomasetig (o Tomasetti), perché a Monteprato il capp. don Antonio Lucano, approvato per le confessioni, si permette di celebrare funzioni senza licenza del vicario. Il patriarca gli proibisce ogni funzione parrocchiale lì o in altro paese del vicariato e raccomanda al vicario di compiere per sé o per altri tutti i suoi doveri secondo gli obblighi stabiliti, mantenendo la residenza. Così comunica il delegato patriarcale Bartolo Marchi. Tutte le ville nominano come loro rappresentante nella lite il decano con pieno mandato³⁴.

Nel 1732 il patr. Dionisio Delfino rimprovera don Mattia Tomasetti, curato di Torlano e don Giuseppe Blasutto capp. di Monteaperta per mancata consegna note di battesimo al pievano Francesco Micossi per la registrazione sui registri parrocchiali, nonostante ripetute sollecitazioni. Minaccia la sospensione *a divinis* ed una multa di 50 ducati ciascuno se non consegnano le note e di venir citati al suo giudizio con pene ancora maggiori. Il vicario si scusa dicendo che lui abita a Torlano e che il libro dei battesimi a Monteaperta è in un armadio la cui chiave è custodita dal comune. Quando gli capiterà l'occasione d'aver la chiave farà il suo dovere attraverso un suo portavoce nei confronti della curia³⁵. I registri canonici sono gli unici a disposizione pure per le urgenze civili sicché il comune si fa parte attiva se non interferente con la prassi religiosa. La duplice finalità continuerà fino al 1866.

Nel 1734 Ramandolo e Torlano si radunano in vicinia insieme a diversi altri villaggi. In base ai decreti del 1642 e del 1705, accettano Monteaperta sacramentale *"senza però essi Comuni obbligarsi a nessuna spesa passata e senza pregiudizio della matrice di Nimis come*

³⁰ ACAU Torlano, 1705 riportato 3-1-1734.

³¹ ACAU Nimis, 3-5-1710.

³² ACAU Nimis, 1712.

³³ ACAU Nimis, 4-12-1710. ACAU Nimis, 31-7-1711.

³⁴ ACAU Torlano, 3-6-1712.

³⁵ ACAU Torlano, 7-9-1732. ACAU Torlano, 10-10-1732.

*in dette sentenze*³⁶. L'amore a Nimis prevale sulla simpatia per la consorella Monteaperta; non ci s'interessa neppure di Torlano.

Monteaperta ottiene che la sua chiesa sacramentale nel 1734 venga dichiarata tale per tutto il Vicariato, salvi i diritti parrocchiali di Nimis *"et salva residentia vicarii curati in villa Torlani"*³⁷. I comuni slavi reagiscono nominando il loro rappresentante per la lite tra Monteaperta ed il vicario Tomasettig³⁸. Alle proteste dei *"comuni et huomini di Torlano et altri comuni consorti"* il vic. gen. Francesco Belgrado riconfermò l'anno dopo il decreto su Monteaperta sacramentale, pur restringendone la funzionalità del titolo alla sola villa interessata con curato residente³⁹.

Il pievano don Francesco Zanuttino si lamenta con il patriarca per la povertà del suo beneficio. *"Metto avanti ai suoi savissimi riflessi la necessità che ho di cooperatori, cui devo usar qualche cortesia; la necessità di due famigli, uno che servi alla cucina, l'altro che corra e attenda alle riscossioni, che m'accompagni particolarmente la notte all'assistenza degli infermi e dovunque occorra. Così pure ho la necessità di un cavallo per poter andare dove mi chiamano li continui distanti e dispersi doveri..."*; insomma mi aiuti nel mantenere e difendere i diritti della matrice⁴⁰. Se la cura era difficile nel passato, ora, di fronte alle autonomie incombenti, minaccia di dissolversi come beneficio.

Nel 1738 muore il vicario degli Slavi don Mattia Tomasettig ed al suo posto è promosso il suo cooperatore don Giuseppe Ferlicis di Vallemontana. A tale elezione si sottrae Monteaperta e trova nel pievano Zanuttini un appoggio per richiamare il vicario degli Slavi alla subordinazione alla matrice. Come rappresaglia il Ferlicis rifiuta il canone al pievano e solo *pro bono pacis* si viene ad un compromesso nel 1743. Ma le baruffe continuano con denunce ed appelli. Il Ferlicis ottiene una sentenza di rimprovero contro il pievano di Nimis, perché ricorre a tribunali *"incompetenti"* per *"assoggettare il Vicariato di Torlano a contribuzione verso il Pievanato di Nimis in onta..."* del decreto del 1642⁴¹.

Per rendere ancor più funzionale Torlano il vic. cur. degli Slavi Ferlicis propone la costruzione di una nuova chiesa in paese ed invita tutti i comuni a contribuire. Si sottrassero all'invito Cergneu di Sopra, di Sotto e Pecolle, ragionevolmente, perché per accedere a Torlano dovevano passare per Nimis. Il progetto rientrò⁴².

Nel 1745 don Giuseppe Ferlicis fa una breve sintesi della storia del Vicariato degli Slavi: *"né fin'ora è stata mai eletta la chiesa che dovesse essere eretta in sacramentale a tutti essi Comuni, perché non essendone alcuna in Torlano, né potendo veruna di quelle che sono nelle altre ville inservire all'oggetto, che fu prescritto con la sentenza stessa come l'Ill.ma Ecc.za sopra ha potuto sincerarsi nella visita fatta in quei luoghi e perciò parte di quei infelici abitanti per la loro età o troppo avanzata o per anco immaturi si veggono soggetti, come è successo in passato, a restar privi della Santa Messa, dell'istruzione della dottrina cristiana ed anco di sacramentarsi"*. Ora il comune di Torlano costruisce la sua chiesa e tutti i paesi, eccetto Monteaperta sacramentale dal 1705 (1710), *"che per essere la più lontana nei monti, è stata in parte già provveduta"*, sono d'accordo in quanto centrale. Tutte le ville si radunano in vicinia e sottoscrivono, compresa Chialminis, ma non Monteaperta⁴³.

La vicinia composta di 69 capifamiglia supplica dal patriarca licenza di *"eriger e fabricar una chiesa in sito comodo, a cui possino intervenire tutti indistintamente e così pure gli abitanti delle altre ville schiave soggette al vicariato"*. La supplica è rivolta *"anco al Serenissimo Principe... senza pregiudizio della chiesa matrice di Nimis et abbia poi ad essere sacramentale e matrice di tutte le altre chiese delle ville schiave... coll'obbligo di mantener la chiesa stessa"*⁴⁴.

³⁶ ACAU Torlano, 3-1-1734.

³⁷ ACAU Nimis, 12-5-1734.

³⁸ ACAU Torlano, 27-5-1735.

³⁹ ACAU Nimis, 3-8-1735.

⁴⁰ ACAU Nimis, 1738.

⁴¹ ACAU Torlano, 15-11-1743.

⁴² ACAU Nimis, 1745.

⁴³ ACAU Nimis, 15-6-1745.

⁴⁴ ACAU Nimis, 13-5-1745.

La chiesa di San Giorgio, già piccola di per sé, deve essere stata tanto trascurata quanto poco frequentata. Al suo posto non vi è altra chiesa al di fuori di quelle nelle ville là dove ci sono e certamente la matrice di Nimis. Siamo così ritornati al modello originario quando il vicario degli Slavi risiedeva in Nimis⁴⁵.

Sulla ipotizzata nuova chiesa di Torlano c'è un documento di contestazione, pare, del cooperatore del pievano Zanuttini. *"Come la supplicazione sotto il dì 15 giungo passato prodotto in questa Curia dal rev.do Giuseppe Ferlicis il quale incompetentemente si asurga il titolo di Parroco delle Ville Schiave sopra Nimis, quando id fu e id sarà mai più che una Cappellania Curata e col nome ancora di quei Comuni, offende gravemente i diritti della Matrice di Nimis e di quel Pievano, così giustamente opponendosi il molto Rev.do Zuane Zanuttini Pievano di Nimis e il Comune di detta Villa, cadauna per il suo particolare interesse, protestate e contradette le... incompetenti espressioni in quella contenute, negate le cose che per puro vantaggio si vedono esporsi contro la verità dei fatti, concluso (?) riceverli che la supplicazione stimano erronea in fatto, insostenibile in ragione, sommamente pregiudizievole nel di lei effetto alla matrice e il Pievano di Nimis, dall'esaudimento della quale id resterebbe provveduto al comodo e al spirituale bisogno di quelle ville e resterebbe in effetto deluso il Decreto del 9 dicembre del 1642 a cui si ha preteso erroneamente appoggiarla, restò con risoluzione licenciata, non potendo essere luoco alla novità pregiudiziale e che id procederebbe al comodo e al bisogno; il che deciso colla rogazione e licenza di detta supplicazione, impecato (?) detto Cappellano Curato e Comune sieno in determinazione di erigere una chiesa sacramentale in sito più comodo a tutte quelle ville, id già una matrice come malamente si sono compiaciuti interpellarla (?), potevano e dovevano additarlo, che quando in effetto sarà tale e sarà per tale riconosciuta dalla sapienza di Mons. Ill.mo Rev.mo Patriarca cessavano i motivi dei pregiudizi, si vedrà eseguito il Decreto e id se sarà in tale caso fatto alcuna opposizione..."*⁴⁶ e qui s'interrompe lo sproloquio privo di firma. Contesta la presunzione di autonomia parrocchiale o matrice delle ville slave della nuova chiesa in Torlano. Scrive in malo modo segno di una formazione approssimativa del clero d'allora. La stasi prolungata del servizio liturgico per gli Slavi, ha spinto il vicario a maturare una prospettiva per nulla inedita allora, in quanto condivisa da molte filiali nella vasta diocesi udinese.

Il progetto di una nuova chiesa a Torlano sacramentale per le ville slave ravviva il solito contrasto con Nimis che non vuole che Cergneu di Sotto e di Sopra e Pecol ecc. siano costrette ad andare fino a Torlano, visto che la matrice dei Santi Gervasio e Protasio risulta per loro la più comoda. Il parere delle vicinie di Cergneu sarebbero state falsificate dal "notaro" a vantaggio di Torlano, per promuovere la nuova chiesa a sacramentale per tutte le ville slave. Infatti Cergneu di Sotto con 20 firme, di Sopra 76, Monteprato 21, Chialminis 33, Taipana 38 avevano espresso il loro parere favorevole. Il decano di Cergneu di Sopra dice che non era d'accordo con Torlano e che la strada da Nimis e da Torlano è uguale, solo che la prima è più bella. Idem per Pecolle e Monteaperta. Non erano poi disposti ad affrontare una tale spesa e che il vicario poteva scegliersi una delle vecchie chiese delle ville e farla sacramentale. Più o meno anche Cergneu di Sotto dice che si era suggerito al vicario una vecchia chiesa in una delle ville per sacramentale. Anche Ramandolo che aveva una sua chiesa non è d'accordo. Se Torlano vuole la sua nuova chiesa sacramentale se la faccia a suo comodo e spesa, "si trova in stato", che loro non vogliono assumersene i fastidi. Si dibatte la questione nel palazzo patriarcale "giudiciariamente" come chiede Nimis, dove si ripercorrono le tappe storiche del Vicariato degli Slavi dal 1642 con la famosa rinuncia del parroco di Nimis "a tutti gli emolumenti certi ed incerti". Fino al 1745 la sede del Vicariato fu a Torlano in quanto la più comoda per i suoi servizi, ma fino ad allora non era stata scelta la chiesa da erigersi in sacramentale per tutti i comuni interessati, perché in Torlano non c'era chiesa, né le

⁴⁵ Bertolla senior sostiene che l'edificio fosse ancora funzionante e cita "la vicinia di Monteprato del 30 maggio 1790 per fare croce col confenone di San Giorgio, due mantili e due cotte" e del 19 agosto del 1776 "per la fusione per San Giorgio di una campana di libbre 227" (BERTOLLA 1990, p. 121 n. 145). Questo conferma la prevalente cointeressenza di Monteprato-Torlano su San Giorgio e perciò il suo indiscusso "degli Slavi".

⁴⁶ ACAU Nimis, 1745.

altre erano adatte allo scopo secondo le richieste del decreto patriarcale emesso dopo la visita fatta in quei luoghi *"et perciò parte di quei infelici abitanti per la loro età o troppo avanzata o per ancor immatura, si veggono privi della Santa Messa, dell'istruzioni della Dottrina Christiana et anco di Sacramenti"*. Ora Torlano vuole erigere una chiesa a nome di tutte le ville slave, esclusa Monteaperta *"che per essere la più lontana nei monti è stata in parte già provveduta e creduta e reputata la più comoda per li bisogni spirituali di tutti gli abitanti di essa villa per aver più agevole l'accesso a quella ogni sorta per persone e con minor incomodo di essi e del loro vicario curato"*. Chiedono, con l'assenso della vicinia, il permesso di erigere la chiesa in Torlano e di vederla eretta in sacramentale *"giusto il prescritto con detta sentenza 1642 ed altra susseguente 1705... Grazie"*⁴⁷.

Tutti contro tutti e ciascuno per sé significa una cosa sola: *nihil innovetur* e si dovrà attendere un altro mezzo secolo⁴⁸.

Il pievano di Nimis predispone una statistica in preparazione della visita pastorale del 1745. La pieve di Nimis comprendeva 35 ville: Cergneu di sotto, Cergneu di Sopra, Pecol, Taipana, Monteprato-Cornappo, Chialminis-Tamar, Val di Montana, Monte di Prato, Torlano, Ramandolo, Grandens, Savorgnano, Salto, Povoletto, Magredis, Sciacco, Belvedere, Bellazoaia, Ravosa, Marsure, Reclus, Protestagno, Attimis, Forame, Subit, Platischis, Prossenico, Montemaggiore, Bergogna, Lonek, Porzûs-Canalutto, Clap. Confraternite: Santissimo Sacramento, del Santo Rosario, della Beata Vergine dei Battuti.

La villa di Nimis conta 1.087 ab. di cui 720 comunicandi (66,24%) e 367 non comunicandi (33,77%). *"Ville della Montagna vicine sopra Nimis che nelle funzioni di solennità e nelle processioni concorrono alla matrice. Monteprato anime 712 con chiesa sacramentale con capp. per le messe sul posto. Chialminis ab. 191 (79,59%) oltre i piccoli 39 (20,42%) con capp. curato per accidente. Taipana ab. 154 (61,69%) e piccoli 59 (38,32%) con capp. curato per la prima volta. Cergneu di Sopra ab. 302 (59,09%) e piccoli 43 (40,91%) con semplice capp. Cergneu di Sotto ab. 106 (59,43%) più piccoli 43 (40,57%) senza capp. Monteprato ab. 88 (59,09) più piccoli 36 (40,91%) senza chiesa né cappellano. Torlano-Vallemontana-Ramandolo ab. 399 (71,68) più piccoli 113 (28,32%) dove stà il cooperatore che serve alla Montagna... Vi sono Bergogna e Lonek nella Montagna e queste due ville di poco tempo in qua riconoscono per matrice la Chiesa di Caporetto luogo Austriaco, ma per quanto ho scoperto queste due ville desiderano di ritornare in seno alla sua antica madre, quantunque sia contrario il cappellano presente don Valentino Gasparoli, il quale è sordido, negligente e abbastanza ignorante tenendo la chiesa come una stalla"*. Tre volte all'anno concorrono alla Matrice di Nimis: il 19 giugno Santi Gervasio e Protasio, processione votiva alla Madonna del Monte e nella processione di San Pietro; idem Attimis con le sue filiali. Nell'intera pieve c'è un solo che non si è confessato, perché è un ladro notorio ed un solo separato dalla moglie e viceversa⁴⁹.

Le percentuali sono state inserite per valutare la maggiore o minore devozione religiosa, significata dall'anticipazione dell'età della prima comunione. Si sa che il criterio dell'uso di ragione è collocato tra i 7 ed i 10 anni. Come si vede tale sensibilità non dipende dalla lontananza né dall'appartenenza etnica. Basterebbe Chialminis con il 79% degli ammessi. Forse significa solo il serpeggiare del nuovo spirito di laicità. Altro dato è la convinzione che Bergogna e Long facessero parte della pieve di Nimis in antico.

Abbiamo alcuni documenti utili per Bergogna e ville vicine sotto Nimis risalenti al 1475. *"*Ser Giovanni Antonio con ser Nicolò di ser Simone portavoce mandato ai sig. deputati della Patria per l'esonero e sollievo della villa di Bergogna e delle altre ville obbligate alla custodia dei passi. Riferì in sintesi di aver esposto il contenuto dei documenti ai suddetti deputati, dichiarando che il ser.mo Dominio non intende considerarle esenti come afferma nelle lettere ducali ed in quelle del sig. provisoro. I signori deputati, con gentile attenzione, considerato che la richiesta era giusta, dichiararono che quelle ville devono rimanere esenti e così le dichiararono esenti come risulta dalle lettere, pregando la nostra comunità che*

⁴⁷ ACAU Torlano, 21-9-1745.

⁴⁸ BERTOLLA 1990, p. 156.

⁴⁹ ACAU Nimis, 1745.

voglia dichiarare e descrivere le ville anche non suddite nostre che di consuetudine vanno alla custodia dei passi affinché le possano comprendere nell'esenzione. Dopo la suddetta relazione fu proposto da parte di ser Romano di Atemps di considerare esente anche Forame dipendente dagli stessi signori consorti di Atemps insieme alle altre ville montane esenti. Si decise di mandare due cittadini ad informarsi bene sulle ville che tradizionalmente vanno alla custodia dei passi e fatta tale inquisizione si mandi il nome delle singole ville interessate ai deputati. Si risponda poi a ser Romano che delle sue ville sono stati dati i nomi per iscritto di Bergogna, Subît, Porzûs e Forame tra i quali Bergogna è garantita, ma riguardo alle altre bisogna avere una prova dalla quale consti che erano solite andarci e una volta ottenuta la prova insistere con ragione". Ser Benedetto di Atemps insiste perché anche Forame sia esente come le altre, ma il consiglio dice di stare "in decisis"⁵⁰.

Interessati alla questione sono il parlamento di Udine, i consorti Atemps, il consiglio di Cividale e Venezia. Condizione per l'esenzione dalla angherie è la custodia dei passi ad est. Siamo in un'epoca di emergenza per la minaccia delle scorrerie dei turchi e pare strano che ci sia tanto bisogno di prove quando la prassi dovrebbe essere sotto gli occhi di tutti.

Quelli di Bergogna chiedono al consiglio di Cividale di mandare qualcuno a Venezia per difendere la loro esenzione dall'obbligo di tenere in paese e mantenere degli stipendiari. "Si confermi che quei montanari devono considerarsi esenti da ulteriori angarie, perché sono soliti andare alla custodia dei passi, ai quali si versino cinque ducati nel caso che quelli di Atemps intendono contribuire"⁵¹. Questi stipendiari sono dei veri flagelli sia perché spesso sono a carico dei locali, poi anche se pagati da Venezia lo sono sempre poco e tardi, da cui abusi e appropriazioni indebite.

Il luogotenente "è irritato contro quelli di Bergogna che accusava di disobbedienza perché richiesti di contribuire al mantenimento dello stipendiario si rifiutarono e ciò che è peggio risposero d'aver dei protettori nella nostra Città, per cui lui decise di spedire 100 fanti ed alcuni cavalieri per distruggerli. Ascoltato ciò che avevano da dire a loro giustificazione i deputati cividalesi, si calmò e stabilì di non fare novità e ordinò loro di fare in modo che la comunità s'informi se quell'armigero cui era stato commesso di alloggiare in Bergogna ebbe e percepì una qualche contribuzione da qualche parte, che se sarà provato lui non pretende che riceva alcunché da loro. Così confermò, venendo a miti consigli, l'esenzione degli stessi montanari alla quale decise di assentire per le molte ragioni dedotte"⁵². Sembra strano l'estremismo di questi rappresentanti dello stato veneto, precipitosi e drastici nelle decisioni quanto comprensivi nella pratica. Forse alla base di tale instabilità d'animo era l'estrema emergenza dell'epoca di fronte alla minaccia dei turchi. Uno stipendiario non era una singola

⁵⁰ AMC Def com n. 13, 1-2-1475, p. 21v. "Ser Johannes Anthonius cum ser Nicolai ser Simonis orator missus ad d.os deputatos patrie pro exoneratione et alleviatione ville Bergonee et aliarum villarum obligatarum ad custodiam passuum. Retulit in summa se exposuisse literis dictis d.nis deputatis declarando quod nostrum Ser.um Dominium noluit ipsas esse exemptas prout docuit per literas ducales et literas magn. d.ni provisoris. Qui d.ni deputati libenti animo, attendentes petitionem esse justam, declaraverunt dictas villas debere esse exemptas sicque eas exemptas declaraverunt prout in literis superinde scriptum continetur, rogantes nostram comunitatem ut velit declarare et describere villas etiam non nobis subditas que consueverunt ire ad custodiam passuum ut eas preservare possint pro exemptis. Post premissam relationem propositum est pro parte ser Romani de Atemps quod quedam villa Foraminis ipsorum dominorum consortium de Atemps debet esse exempta una cum aliis villis montanis exemptis. Diff. fuit quod mittantur duo cives qui habeant bonam informationem de illis villis que solite sunt ire ad custodiam passuum et facta ista inquisitione tunc mittentur nomina villarum ipsis d. is deputatis. Ser Romanus vero respondebatur quod de villis suis date sunt in scriptis Bergona, Subith, Purçus et Foramen, ex quibus Bergona est absoluta sed de aliis tribus expedit habere probationem per quam constet eas solitas ire uterque; qua habita tunc cum veritate defendetur".

⁵¹ AMC Def com n. 13, 3-3-1475, p. 32v. "declaretur illos montanos debere intelligi esse exemptos ab aliis angariis quod sunt soliti ire ad custodiam passuum, cui dentur ducati quinque si vero illi de Atemps volunt contribuere acceptetur".

⁵² AMC Def com n. 13, 5-6-1475, p. 61v. "turbatur contra illos de Bergona quos dicebat esse inhobedientes quare facto eis mandato ut contribuant stipendiario noluerunt et quod deterius est responderunt se habere protectores nostram civitatem, propter quod ipse statuerat mittere .C. pedites et quosdam equites ad depopulandum eos. Tamen auditis rationibus et allegationibus factis per ipsos deputatos quietavit animum suum et statuit abstinendum a novitate et commisit eis ut faciant quod comunitas inquirat si ille armiger cui deputatum erat alogiamentum in Bergona habuit et percepit aliqualem contributionem aliunde, quod si reperietur ipse nullatenus intendit quod percipiat aliquid ab eis. Item declaravit ad partem mitiorem de exemptione ipsorum montaneorum ad quam videtur assentire multis rationibus deducendis".

persona, ma era accompagnato dei cosiddetti "*famuli*" con il compito di servirlo anche in battaglia; era una specie di carro armato.

Ne conosciamo anche il nome: "**L'armigero Ermacora, cui in altro momento fu assegnato l'alloggiamento in Bergogna, chiede di provvederlo della rata di contribuzione dovutagli secondo la decisione del sig. Luogotenente predecessore. Sentita la richiesta gli si rispose di venire entro 8 giorni, perché nel frattempo la Città ordinerà agli slavi di venire ad un accordo*"⁵³. Insomma qui si paga nonostante l'incombenza della custodia ai passi. Infatti la comunità cividalese deve riferire al Luogotenente "**sull'esame dei montanari di Bergogna e delle altre ville*"⁵⁴, cioè se hanno o meno il diritto all'esenzione.

Nel 1482 il Luogotenente del Friuli Benedetto Trevisano impone anche ai luoghi di montagna di concorrere all'angaria imposta come "*Bergogna, Taipana e Pusinicho*", soggetti al capitanato di Tricesimo⁵⁵. Bergogna dunque dipende dal capitanato di Tricesimo in civile e dal pievano di Nimis in ecclesiastico. Deve essere passata sotto Caporetto a seguito della guerra degli inizi del '500.

Bergogna ♣ Il pievano di Nimis è "interessato" alla cappellania curata di Bergogna e si attira l'attenzione sorpresa del capitolo di Cividale. L'arcidiacono *in montibus* Andrea Foramiti can. del capitolo di Cividale scrive al patr. Daniele Delfino di aver ordinato al capp. cur. di Bergogna di presentarsi a lui coi certificati di confessione, in quanto Bergogna, pur essendo in territorio veneto, è dipendente dalla vicaria curata di Caporetto "*ed in conseguenza sia soggetta all'Arcidiaconato Capitolare a parte imperii. È corso sospetto che il Pevano di Nimis avesse procurato di ingerirsi intorno a detta Cappellania, onde non vorrei che ciò pure di presente volesse tentare*". Il pievano di Nimis fornirebbe informazioni sinistre su don Valentino Gasparutto e "*ne potrebbero nascere molti e assai gravi disordini, trattandosi di pregiudicare a una parrocchia dello Stato Austriaco*" e fastidi per il capitolo⁵⁶.

Questi villaggi, appartenenti allo Stato Veneto, si capivano sempre meno come dipendenti da Caporetto sotto lo Stato Austriaco. I "disagi" di questi confini, ereditati da una concezione medievale dei centri abitati, preludevano ad una revisione delle giurisdizioni sia civili che ecclesiastiche in rapporto ad uno Stato moderno con confini definitivi, ridefinendo le stesse configurazioni giurisdizionali degli istituti ecclesiastici. Se nel 1751 verrà cancellato il Patriarcato d'Aquileia, per istituire due diocesi poi arcidiocesi di Gorizia e di Udine, così nel 1783 verrà ridefinita pure la giurisdizione ecclesiastica su queste porzioni ecclesiastiche che in Friuli sono Bergogna, Long, Robedischis, Drenchia e Luico⁵⁷. Il pievano di Nimis si trovava più prossimo di qualsiasi altra pieve del Friuli a quei villaggi, e presentando l'evolversi degli eventi, auspicava di poterseli "plebanare" con un rinvigorimento delle sue entrate; non crediamo che abbia altro interesse questo affamato personale ecclesiastico.

Nel 1749 il pievano di Nimis chiede al patriarca di far esorcizzare dal suo capp. Giobatta Comelli o se non ci riesce, lui stesso in persona "*due donne insensate, una putta in Torlano, l'altra ammogliata in Monteaperta totalmente impotenti ad uscire di casa*", trovandosi nelle ville della montagna sopra Nimis. "*Così pure si ha scoperta un'altra in Nimis e voglia Dio che non ne siano due*". La richiesta viene sostenuta "*dai domestici e dai Comuni che ancora supplicano*". Concesso⁵⁸.

Il passato ci riporta lotte, contrasti, interventi, progetti di solito di persone su cui raramente ci si sofferma a descrivere lo stato di salute: sembrano individui sempre vigorosi, anche se poi improvvisamente scompaiono dalla circolazione, senza neppure avvertire che sono morti. In questo caso ci si schiude uno spiraglio doloroso su condizioni patologiche che la competenza

⁵³ AMC Def com n. 13, 8-6-1475, -p. 63v. "*Hieronimus armiger cui alias assignatum fuit alogiandum in Bergona petiit sibi provideri de rata contributionis sibi debita iuxta terminationem magn. d.ni Locumtenentis precessoris. Quo audito responsum fuit sibi sicque conclusum quod veniat ad octo dies quare interim Civitas mittet pro sclavis et conabitur eos deducere ad concordium*".

⁵⁴ AMC Def com n. 13, 18-9-1475, p. 96v. "*super examinatione montaneorum Bergone et aliarum villarum*".

⁵⁵ AMC ACD-H-17, aa. 1482-1483, 26-9-1482.

⁵⁶ ACAU Nimis, 2-2-2746.

⁵⁷ TAVANO 2004, p. 38.

⁵⁸ ACAU Torlano, 17-4-1749.

del tempo non era in grado di affrontare. Si pensa ad un possesso demoniaco da rimediarsi con esorcismi, vere e proprie sedute stregonesche per nulla diverse da quelle di popolazioni "primitive", anche se spesso con esiti da far invidia alla medicina contemporanea. Tuttavia questo è indice di nuova sensibilità nella società del tempo, sempre meno rassegnata alla fatalità ed aperta ad una solidarietà, foriera pure di sviluppi scientifici.

Il pievano di Nimis pre *"Ivan Zanutin"* nel 1750 riferisce alla curia che il suo cooperatore in Attimis *"per servizio della montagna"*, è stato promosso a vicario di Tarcento ed il vicario di Attimis ha preso per cooperatore al suo posto don Valentino Marinigh di Dovrumbergh, *"villa alquanto distante sopra Gorizia"*. Chiede che sia *"graziato dell'esame, acciò possa restar provveduta codesta Montagna sopra Attimis. Il religioso per le informazioni avute è di buoni costumi, d'età sufficiente e prega Iddio che sia ancora di cognizione bastante. In queste parti non si trova alcuno che sia pratico della lingua schiavona e che vogli esporsi all'esame della cura d'anime, da che Vostra Eminenza comprende la necessità e la premura che resti approvato"*⁵⁹.

Pochi i preti e male in arnese, come già si sapeva. La frequenza del seminario di Udine per la maggior parte delle famiglie di questi aspiranti è un miraggio e lo è pure per le loro attitudini intellettuali; le morali solito vi corrispondono.

Un piccolo contrasto di metodo. Il vicario di Torlano Giuseppe Ferlicis protesta contro il comune di Monteperta ed il pievano di Nimis don Francesco Zanottini, perché osano presentare e nominare il cappellano, dopo la rinuncia di don Sebastiano Comello, senza il suo consenso ed intervento⁶⁰. Credo proprio che se ne siano dimenticati, perché un Vicariato degli Slavi senza chiesa e senza registri parrocchiali non si sa a che cosa serva se non ad appesantire l'apparato burocratico. La vicinia di Platschis nel 1755 decide di licenziare il capp. don Giovanni Simiz, dopo averlo pagato⁶¹.

Il pievano chiede all'arcivescovo un piccolo favore: *"Non essendo in questa villa altre famiglie che possono ora presente dirsi civili, né altra femmina che vestiscano abiti di seta che nella famiglia delli Sig.ri Attimis e per tal ragione mi ha parso cosa conveniente permettere che si procuri d'uno scabellotto di tre palmi e non più, acciò non resti occupata la Chiesa che è angusta e che sia posto in sito proprio acciò non sia d'incomodo alle altre persone"*; l'autorizzazione del card. Daniele Delfino è opportuna *"per maggiore validità e per chiudere la bocca a qualche mal contento"*. Il cardinale concede, *"purché non venga fatta opposizione dal Comune di detto loco"*⁶².

Le vicinie si radunano per nominare il loro vicario nella persona di don Giacomo Comello di Zompitta. Dicono che predica bene e fa bene la dottrina, *"né mai aver dato alcun scandalo, né averlo visto di vino, né avuta alcuna pratica cattiva"*⁶³.

Nel 1785 Monteperta chiede la possibilità di erigere una sua chiesa in paese. Il vicario di Attimis informa: *"A motivo che li Direttori di Monteperta non sanno né leggere e tanto meno scrivere, hanno fatto il presente costituito in mani di pubblico Notaio"*. I motivi addotti: *"Monteperta, situato nelle più alte Montagne della Pieve di Nimis, distante ben 4 miglia di strada ardua e difficile, bramerebbe fabricare sul fondo proprio (Valentino di Benedetto) una piccola Chiesa, che servirebbe non solo a qui e sua famiglia, ma anco a quel povero Comune composto di 50 famiglie e onde non avessero a perdere la santa Messa nei giorni festivi, e comodo riuscirebbe anco a quel Padre che ne presta già l'assenso di ricuperare i materiali della Chiesetta di San Giorgio in montagna e in rovina e di ricostruirla in paese con l'aiuto delle famiglie"*⁶⁴. Non se ne fa niente per il momento per il contrasto con Torlano che intendeva usufruire dello stesso materiale.

Questa "strana" concorrenza per accaparrarsi sassi assolutamente disponibili ovunque e con minor fatica dipende dal fatto che quel materiale aveva ricevuto una consacrazione che nulla al mondo avrebbe potuto più cancellare, un po' come la consacrazione sacerdotale, e le

⁵⁹ ACAU Nimis, 3-6-1750.

⁶⁰ ACAU Torlano, 1750.

⁶¹ ACAU Nimis, 27-7-1755.

⁶² ACAU Nimis, 22-3-1760.

⁶³ ACAU Nimis, 31-1-1771.

⁶⁴ ACAU Nimis, 9-12-1785.

disposizioni ecclesiastiche impedivano di disperdere tale materiale, compresi i calcinacci, in una qualsiasi discarica "profana". Di solito per qualcosa di meno voluminoso si sceglieva il sacrario accanto alla chiesa, in questi casi invece si riutilizzava il materiale per la nuova chiesa. È una prassi assai interessante dal punto di vista archeologico.

Più interessante è il contendersi le macerie della diruta chiesa di San Giorgio, vecchia sede del Vicariato degli Slavi in Torlano; coinvolgeva i due villaggi allo stesso titolo, condiviso grazie alla sua origine castellana in funzione del "*limes longobardo*" che aveva nel Monte Zuccon un luogo fortificato di avvistamento e di difesa con torre, chiesa e castello⁶⁵.

Il vicario di Torlano don Giuseppe Ferlicis muore nel 1785. Il pievano di Nimis don Giuseppe Attimis nel 1786 protesta "*nella più valida forma*" per il tentativo scavalcarlo nella nomina del successore pre Giobatta Cenesio. Gli succederà don Giacomo Cimbari di Ciseriis e vi rimarrà fino al 1794⁶⁶.

Un particolare che indica l'evoluzione dei tempi moderni. Nel 1766 venivano ridotti i legati per messe dato che l'aumento delle merci ordinarie ha svalutato i capitali e le rendite non sono più sufficienti, per cui "*non si trova facilmente un sacerdote che voglia celebrarle*". Ci vogliono almeno 30 soldi cadauna⁶⁷. L'esaurirsi dei legati si accompagna alla promozione di nuovi servizi pastorali secondo la dinamica demografica ed economica delle popolazioni. Le messe di legato, bombole d'ossigeno per i cappellani messalizzanti, saranno sostituite dalle messe di suffragio *brevi manu* dei privati.

L'Ottocento ♣ Nel 1802 il pievano don Giuseppe Attimis dà il suo assenso per l'erezione di un pubblico oratorio in Torlano, purché ci sia il permesso della curia e senza danno per i diritti parrocchiali; soliti motivi: distanza e strade che ostacolano gli abitanti dal venire alla parrocchiale. Il permesso del card. Zorzi giunge l'anno dopo tramite il cancelliere Alfonso Belgrado, permesso confermato dal Capitanato del Friuli tramite il feudal Tribunale di Nimis. La popolazione ha costituito una dote annua di lire 170,10 per l'oratorio ed utensili liturgici⁶⁸. Dalla presuntuosa chiesa sacramentale si è ripiegato su un oratorio, ma con una solennità burocratica quasi si trattasse di una cattedrale

Nel 1812 il vic. gen. commuta il voto della processione alla Beata Vergine del Monte per tutta la pieve, comprese le vicarie soggette, nella processione alla Beata Vergine detta delle Pianelle, per "*togliere possibilmente le occasioni d'offesa di Dio Signore che pur troppo s'incontrano quando simili processioni non possono aver luogo nel corso di un solo giorno*"; a condizione di devolvere le offerte tradizionali alla Madonna delle Pienelle⁶⁹.

Queste processioni a grande distanza, con precari mezzi di trasporto, per strade dissestate e sentieri più spesso ipotetici costituivano in pratica un ritorno suggestivo e coinvolgenti a prassi nomadiche con quella normalità che la vita pastorale per i più non faceva che rendere pregnante. Le occasioni di scandalo apparivano tali agli occhi del prete, ma per la gente costituivano un momento prezioso per stringere rapporti di comparatico in vista dei nuovi nuclei familiari. La soppressione di queste processioni sarà supplita a suo tempo dalla devozione del Mese di Maggio in onore di Maria con gli stessi consolanti risultati e questa volta indipendentemente della mediazione parentale. Sono anni questi dinamici e drammatici per l'avventura napoleonica e l'alternarsi dei poteri austro-italo-francesi con la novità sconvolgente per la gioventù locale della leva militare e conseguente diserzione. Gli anni 1816-1818 coincideranno con la grave crisi economica ed epidemica che rimarranno nella memoria popolare come un incubo.

La richiesta per la nuova chiesa di Monteprato, già avanzata nel 1785, viene rinnovata nel 1804 e, ottenuta la licenza, dovrebbe essere portata a termine nel 1808⁷⁰. Ma nel 1819 vi è un nuovo permesso per la costruzione della chiesa di Monteprato al posto della vecchia di San Giorgio per maggior comodità dei fedeli troppo distanti dalla parrocchiale di Attimis.

⁶⁵ BERTOLLA 1990, p. 118 n. 132.

⁶⁶ ACAU *Torlano*, 14-1-1786.

⁶⁷ ACAU *Nimis*, 1788.

⁶⁸ ACAU *Torlano*, 20-8-1802, 30-3-1803, 9,8- 1804, 16-5-1804, .

⁶⁹ ACAU *Nimis*, 5-5-1812.

⁷⁰ ACAU *Nimis*, 1808.

L'iniziativa è del sig. Valentino Benedetto *"mosso da verace religioso zelo e da commendevole attaccamento ai suoi concittadini"*⁷¹. Nel 1821 la Delegazione Regia per la Provincia del Friuli conferma la proposta di chiesa nuova al posto della vecchia a Monteprato, fatta da *"certo Valentino, il quale amando di migliorare la sorte de poveri convillici e dar a quella villa una prova del suo attaccamento al bene delle anime ed agli oggetti di Culto, tocco nel sentimento di pietà e di Religione..."*. Il disagio della strada e delle stagioni ecc. *"Questo è il motivo per cui molti abitanti di quella villa non intervengono alla Messa nelli giorni festivi e meno alle sacre funzioni dal che ne derivano le più cattive conseguenze tanto per gli oggetti spirituali, quanto per ciò che riguarda gli ordini pubblici che vengono pubblicati dall'altare, in tale stato di cose trovasi fra quei montanari abitanti"*. Mette a disposizione un terreno e l'impegno di costruire la nuova chiesa entro 5 anni, senza spese altrui coll'aiuto della popolazione. Sarà bella cosa la chiesa in mezzo alla villa e il prete che vi predica. *"Serve a migliorarli nella retta via ed a conoscere li doveri che ciascuno tiene verso Dio, verso l'autorità costituite e verso il Sovrano"*⁷².

Il balletto per questa famosa chiesa sembra più unico che raro. Il donatore è già un miracolo che sopravviva alle sue benefiche intenzioni in attesa di titubanze burocratiche. Ancora nel 1824 a Monteprato ci si dà da fare attorno alla nuova chiesa ed al nuovo cimitero⁷³ e per inaugurarla si dovrà aspettare il 1861.

Sostegno al Vicariato degli Slavi ♣ Nel 1839 il vicario di Torlano don Antonio Banchig da Tarcetta visita e relaziona sul suo vicariato. Conta 3.000 anime. Deve sempre girare e non c'è continuità di esercizio, di istruzione da nessuna parte, specie per la prima comunione *"che formar dovrebbe un'epoca memorabile della loro vita"*. Non c'è canonica decente: 2 stanze con le scale esterne; *"vi sarà forse un camerino anche per servo"*. Le ville non vogliono contribuire perché hanno le proprie canoniche. Suggerisce una stanza dal primo benestante di Torlano, *"ma ho sentore che sia piuttosto una persona difficile, e non vorrei perciò contrarvi impegni; ha figlie nubili e conviene astenersi anche dall'apparenza del male, è oste e bisogna fuggire i rumori e combattere gli abusi"*. Non vorrebbe la cura, preferirebbe vivere sotto un parroco⁷⁴.

Il pievano don Sebastiano Adami informa il vescovo del trasferimento del vicario di Torlano don Simone Morandini, dopo aver servito sul posto per 23 anni. Ha presieduto gli esami di religione nelle otto scuole elementari maschili del distretto. Riguardo a Torlano la chiesa fabbricata nel 1809 è ancora senza pavimento, senza sacrestia ecc. Il parroco fa la visita ogni anno alle chiese. Da 138 anni è senza canonica. Don Morandini abitava in Ramandolo *"essendo libero ai vicari pro tempore di trovarsi casa a loro piacimento come di fatti il vicario Guioni precessore del Morandini teneva la sua abitazione in Cergneu Superiore"*. La popolazione di Torlano ha ora costruito una sagrestia e *"un passo e mezzo di campanile poi sospeso per mancanza di mezzi"*. Il vicario *"viene eletto dalle 8 frazioni slave, da queste presentato al pievano di Nimis, il quale lo accompagna colle sue credenziali alla rev.da Curia onde sia esaminato e patentato"*. I frazionisti del vicariato vogliono dipendere dal pievano direttamente, perché hanno il loro cappellano che li serve, escluso Torlano che ha sempre avuto un semplice sacerdote precario nelle feste per la messa. Il vicario Banchig dovrebbe abitare in canonica a Nimis e andare di villaggio in villaggio risolvendo così le tensioni. *"L'accettavano per essere di loro nazione"*, poi avrebbe pensato alla canonica. Don Giuseppe Blasutto ora a Resia verrebbe a Torlano, ma meglio un altro perché *"la sua età e pinguedine"* gli sono di ostacolo in montagna. Torlano e Ramandolo li serve lui ed ha fatto avvertire in chiesa da don Comello. Due cappellani di Monteaperta specie il primo don Giuseppe Fattori, hanno troppe pretese. Il Fattori si scusa di non fomentare e se tenne la stola *"ad petendam pluviam"* fu perché costretto dai capi del comune e per evitare scandali e

⁷¹ ACAU Nimis, 24-11-1819.

⁷² ACAU Nimis, 10-6-1821.

⁷³ ACAU Nimis, 1824.

⁷⁴ ACAU Torlano, 21-8-1839, 22-8-1839.

soprusi⁷⁵.

Evidentemente la "forza" della lingua ha suggerito una soluzione impraticabile solo perché la stessa distribuzione geografica di quelle popolazioni impediva qualsiasi unità funzionale; ci si sorprende solo della insistenza a tenere in vita un progetto che non ha mai avuto applicazione possibile.

I frazionisti insistono col vescovo perché li provveda di un prete santo, buono e disinteressato che provveda a loro ed alle loro opere. *"Siccome poi a fermo sommessso parere dei supplicanti apparisce spirito d'interesse tra le ville vicariali col Pievano e Comune di Nimis, così lo stato dei frazionisti vicariali si tace e non si rappresenta secondo il dovere, all'oggetto forse di spregiudicarli nei competenti loro diritti"*⁷⁶.

La differenze divengono sospetti, insinuazioni, malversazioni tutto in nome dei rispettivi diritti che sono poi il vero tessuto di simili unità auspiccate, appellate, gettate addosso.

Statistica ♣ Nel 1842 una statistica ci illumina sulle situazioni di fatto del Vicariato degli Slavi. È un documento anonimo, certamente di un cappellano.

Contributi. Nimis ha rinunziato ad ogni contributo. *"Torlano, Ramandolo, Vallemontana corrispondono ab immemorabili al Vicariato di Torlano"* un cesto di uva per casa, un secchio di vino, *"mezzo pesenale di gran turco"*, un piatto di *"fasioli"*, 2 - 3 *"brottole"* di canapa, una coletta di *"vovi"*, un'ama per le case che *"suinono"*, una tosa di lana di un animale per le case con *"lanuti"*. Cergneu Superiore non paga vino se non per regalia, Cergneu Inferiore un secchio di vino e tutti e due danno una coletta di castagne ed i generi come Torlano. Monteprato non vino, ma tutti i generi come Torlano *"e di più tutto il latte delle armente che possiedono nel rispettivo villaggio per 2 settimane dei mesi di giugno o luglio ad elezione, cioè il latte d'una settimana in formaggio e quella dell'altra in botiro fresco"*. Chialminis tutto, meno il vino. Taipana tutto eccetto il vino e *"mezzo pesenale di gran turco"*, più mezzo pesenale di saraceno. Da tutte le ville lire venete 6 per ogni s. messa che celebra nei giorni solenni e festivi per le ville, più il pranzo dei cappellani per convenienza e non per dovere. Per i legati annue lire venete 900. Funerali lire 6 per adulti e lire 4 per gli altri. Monteaperta pagava come Taipana fino al vicario Tommasetigh, poi lire 106 annue fino al vicario Ferlicis e con don Morandini solo lire 36 per 6 festività celebrate. In sintesi le entrate del vicario di Torlano: sorgoturco q. 20 e pes. 8; fagioli q. 4 pes. 2; buttiro fresco libbre 170; lane n. 68; canapa da pettinare libbre 71; formaggi libbre 75; incerti lire austriache 100.

Abitanti. Torlano case 42 pop. 250; Ramandolo case 19 pop. 134; Vellemontana case 15 pop. 86; Cergneu Sotto case 21 pop. 314; Pecolle case 19 pop. 131; Monteprato case 33 pop. 202; Chialminis case 44 pop. 293; Taipana case 61 pop. 416. Totali case 409 pop. 1978 cui si aggiunge Monteaperta case 138 pop. 833. Totale nel vicariato case 547 pop. 2.811 pari a 5 componenti per famiglia.

I dati corrispondono a quelli delle anagrafi comunali. Torlano nel marzo 1842 è senza prete. Il relatore lamenta che manchi un centro comunale che dia forza alla coscrizione e la sostenga. Quelli di Nimis col pievano tendono a ricostituire i diritti plebanali come prima del vicariato. Dopo don Simone Morandini, venne don Santo de Sabbata e costui non faceva il suo dovere e il pievano non lo sollecitava. A Taipana don Mattia Bertone non era accetto alla popolazione e quando andava a celebrare doveva farlo fuori orario, senza cantori e con pochissimi fedeli. Il pievano non informò la curia, non fece nulla. Gli abitanti di Taipana dichiaravano alla Delegazione Provinciale di Udine *"la nessuna necessità del detto Vicario, potendo supplire a quelle veci lo stesso rispettivo loro cappellano locale e nel caso non vi si facesse luogo a una tale loro domanda, imploravano almeno un soggetto al posto di Vicario che vi possedesse la lingua slava"*. Il pievano non rispondeva alle informazioni che la Delegazione Provinciale sollecitava: un anno senza rispondere. I Taipanesi credono che il loro ricorso sia stato accolto e non s'interessano per la nomina del vicario. Tuttavia sarebbe una minima parte che la pensa così *"e non mai dalla mera volontà della generalità degli abitanti medesimi, i quali anzi a vicenda delle altre ville in seguito ai primi passi vi rispettavano il de*

⁷⁵ ACAU Torlano, 9-9-1839.

⁷⁶ ACAU Torlano, 17-6-1840.

Sabbata corrispondo lui i dovuti tributi ed ansiosi si ravisavano nel desiderare che il Vicario di Torlano si sussistesse e nuovamente vi ci si fosse provveduto". A Monteaperta don Giuseppe Fattori con alcuni capi villaggio *"se ne ridevano di lui"* e non lo accettarono, e celebrò da semplice religioso. Il giorno della Santissima Trinità del 1840 il pievano celebra ed il ruolo di diacono spetterebbe al vicario, ma il *"politico cappellano Fattori"* gli rifila a diacono don Giacomo Plozeriano di Lusevera e nulla fu detto ed il de Sabbata assistette alla messa. Deve intervenire il pievano *"e tener man forte verso le rispettive popolazioni"*. Queste cose scandalizzano. *"Tutti i Cappellani delle predette ville soggette al Vicariato sono essi propensi che non avesse a sussistervi il detto Vicario"*. I motivi sono che i funerali li farebbero loro, perché il pievano non ce la farebbe e così anche l'incerto. *Idem* per le altre contribuzioni *"passando poi forse al Pevano qualche riconoscenza"*. Sono i cappellani che sobillano la popolazione invece di raccomandare la subordinazione *"per sedurla a non prendersi il minimo pensiero in argomento"*. Vi era necessità del Vicariato prima ancora del 1642, ma allora la popolazione era appena un quarto dell'attuale *ergo*. Serve anche al pievano il decoro. Il pievano, ora è vecchio e sordo, non ce la farebbe ad assistere la vasta pieve. Dal 1 luglio 1841 con la mancanza del vicario non ci fu più istruzione nelle ville di Torlano, Ramandolo e Vallemontana. Per il resto suppliscono i cappellani, ma legati ecc. A Nimis niente quartese. Le Ville Slave lo somministrano *"secondo le remote pratiche decorose"* al vicario. E poi niente dottrina. Hanno fatto tanti sacrifici per la chiesa, sacrestia e canonica da farsi col contributo di tutti come per Nimis. Le ville devono pagare al vicario a titolo di quartese e non regalie per non fare confusione. Tutte le ville slave sono appartenenti al comune di Nimis, escluse Taipana e Monteaperta che fanno parte del comune di Attimis. La chiesa di Sant'Antonio di Torlano, iniziata nel 1808, ultimata nel 1841, non ha sacramenti di sorta. La vecchia canonica è stata eretta dalle ville slave. La chiesa è officiata ora dall'ottuagenario malaticcio rev. don Stefano Comello nativo di Torlano. A Ramandolo la chiesa antichissima è officiata da Torlano. A Vallemontana nulla. A Cergneu di Sopra la chiesa è officiata dal vecchio don Giuseppe Mugani. A Pecolle la chiesa non è mai officiata e vanno a Cergneu Superiore. A Monteaperta la chiesa ricostruita nel 1820 è officiata da don Simone Morandini ex vicario di Torlano. Chialminis: la chiesa è senza cappellano dal 1841. Taipana è officiata da don Antonio Drolì oriundo da Scrutto. Monteprato ha la chiesa sacramentale con 2 cappellani Giuseppe Fattori di Rizzolo e Giorgio Ceschia di Nimis. Solo a Monteaperta esistono i sacramenti di battesimo e dell'eucaristia. A Taipana solo il battesimo. Eccetto Taipana e Monteaperta le altre ville devono portare i bambini a Nimis. Per l'eucaristia agli infermi, eccetto Monteaperta, si deve celebrare messa o morire senza. Il pievano esercita l'ufficio dei matrimoni e quello dei battesimi. Celebra nelle ville in occasione dei titolari, assistito dal vicario per lire venete 6 cd. e non ha altro. Monteprato, Taipana, Cergneu Superiore, Pecolle, Monteprato, Chialminis hanno il loro cimitero ed i funerali li fa il vicario di Torlano. Ramandolo Torlano e Vallemontana sono senza cimitero e si seppellisce a Nimis per opera del vicario. Il vicario esercita il controllo sulle ville⁷⁷.

È una panoramica che dice solo le difficoltà di un progetto e per nulla la sua utilità. Ciascuno si è dato da fare per provvedere ai casi suoi come meglio poteva. Progetto dunque mal pensato, mal eseguito perché mal sopportato dagli stessi beneficiari: *ad impossibilia nemo tenetur*.

Nel 1842 il cancelliere vescovile Daniele Sovrano nomina pre Antonio Pussini vicario di Torlano *"possedendo ella la lingua slava condizione necessaria per adempiere ivi il ministero sacerdotale"*. Il Pussini ci va per le feste pasquali, ma appena giunto vorrebbe andarsene. La curia per ora gli dice di no⁷⁸. I frazionisti ringraziano il vescovo per averli sostenuti in un'altra diatriba con Monteaperta e gli confidano lo stato *"disgraziato"* del loro vicario, perché le lotte e le mancate difese lo hanno scosso per dover *"lottare cogli avversari e vedere inscenarsi la pietosa concorrenza ai religiosi esercizi ed i sacri tributi d'immemorabile consuetudine"*. Don Antonio Pussini se n'è andato il 27 luglio ed *"è una calamità perché le frequenti vacanze infievoliscono gli animi della popolazione"*. Chiedono un nuovo vicario; quello di Nimis è

⁷⁷ ACAU Torlano, 2-3-1842.

⁷⁸ ACAU Torlano, 12-3-1842.

impotente, quello di Monteperta in agitazione. Il Pussini ha dovuto sloggiare perché nessuno gli dava il becco d'un quattrino. Mons. Lodi avvisa che se non si provvede non può mandare un altro prete⁷⁹.

Don Giovanni Musoni nuovo vicario di Torlano si rivolge alla curia. Dice che è andato nelle ville sia per l'assistenza che per i quartesi, sempre ben accolto. Non andò a Monteperta per prudenza. Chiede se può andare per celebrare, controllare, esaminare: ci andrebbe gratuitamente. Per non rompere l'armonia e l'unione chiede una dichiarazione per tutti. È giunto a Torlano il 21 dicembre del 1842. Chiede di essere informato dai cappellani prima del pievano, al quale deve riferire lui sulle questioni vicariali. *"Perocché dovendo tanto i rev. di cappellani, come pure gli abitanti in ogni loro necessità e per qualunque affare ricorre al loro vicario, non solo il rispetteranno qual loro Superiore, ma saranno costretti ancora a riconoscere la necessità"*. E Monteperta ed il suo cappellano don Giuseppe Fattori che contestano la subordinazione gerarchica con la loro volontà di eliminare l'indipendenza del vicariato. Chiede consiglio e direttive. Il vescovo riconosce al vicario curato di Torlano di disporre e concedere quanto vuole oltre il dovere e la consuetudine a Monteperta in quanto questa è filiale di Torlano a tutti gli effetti, ma non deve però farsi pagare oltre le lire 36 annue pattuite e senza pregiudizio della matrice. Emanava un decreto che dovrebbe riconfermare l'atto istitutivo del 1642. Ha il diritto di esercitare la cura d'anime sulle ville slave e di percepire gli emolumenti. I cappellani gli sono soggetti *"dovendolo considerare qual'è loro immediato Superiore in tutto ciò che concerne la cura d'anime; col presente decreto, onde non abbia giammai a mancare nel Vicariato quell'unità tanto necessaria per ben reggere spiritualmente i fedeli, ordiniamo che i Cappellani si rivolgano al Vicario, senza pregiudicare i diritti del Pevano come Pevano della Pieve"*⁸⁰.

Abbiamo così la già sottolineata originalità di una subordinazione a scalare con un gradino di troppo e per di più collaterale, dove il prestigio di un pievano rimane tale, ma quello intermedio del vicario risulta del tutto gratuito. È un servizio nato male, sopravvissuto grazie a sostegni artificiali, mal sopportato e sistematicamente sabotato dagli stessi che lo hanno immaginato. Se per Tarcento una soluzione del genere funzionò in qualche modo, a Nimis risultò inefficiente specie se si pensa alle ville soggette a Attimis del tutto trascurate. Si continuò come prima a praticare il religioso *sicut in quantum*, cioè assai poco a prescindere dalla lingua; saranno le autonomie delle ville principali sia per collocazione, per popolazione e per disponibilità economiche a risolvere l'inghippo.

Don Giovanni Musoni spiega la causa del poco rispetto per il vicario. Non è mai stato realizzato il battistero previsto dal decreto del 1642. Non fu scelta la chiesa vicariale, la residenza in Torlano non fu sempre rispettata, la gente deve andare alla pieve sicché *"lo devono considerare come soggetto inutile"*. Monteperta e Taipana hanno il battistero in quanto *"le più eccentriche"* e l'incerto convenuto *"non so per quale motivo"* è spedito al pievano; tutte le altre ne sono prive. Chiede il fonte a Torlano a beneficio del Vicariato che ne è privo, per ristabilire il *"cadente Vicariato"*⁸¹.

Il pievano don Sebastiano Adami accusa il vicario di cattive intenzioni contro il beneficio plebanale. Il diritto al fonte del 1642 è stato applicato nel 1710 e 1809 con i fonti di Monteperta e di Taipana ed i cimiteri, eccettuati Torlano, Ramandolo e Cergneu Inferiore che hanno Nimis ad un miglio. In ogni caso 200 anni di prescrizione, ergo la vittoria è di Nimis! Se vi è ritrosia verso il vicario da parte della popolazione ciò dipende *"dall'alternanza frequente (tranne don Morandini), or qua or là nelle altre ville il lor domicilio"*. La gente lo reputa inutile, peggio sarebbe concedergli il fonte. Se si lamenta degli incerti dati al pievano, lui certo non glieli manderebbe. Non succedono infortuni ai battezzandi. Se c'è bisogno di fonte lo deve decidere il pievano secondo l'ordine vescovile del 1832 che raccomanda ai parroci di erigerne altri *"in luoghi alpestri e crudi"* se ne ravvisano la necessità. Deve dunque il vicario promuovere istanza presso il pievano. La pieve come matrice esercita questi diritti sui sacramenti e sui registri. Le frazioni basse sono più vicine a Nimis che a Torlano. Niente

⁷⁹ ACAU Torlano, 30-7-1842, 3-8-1842.

⁸⁰ ACAU Torlano, 3-8-1842, 13-2-1843, 10-3-1843.

⁸¹ ACAU Torlano, 22-5-1843.

fonte, altrimenti bisognerebbe riconoscerlo a tutte, *"ferma la contribuzione consueta di fiorini 1,11 veneti per ogni battesimo"*. Lui è zelante, è guidato sempre dal *"sentimento dei suoi doveri e della sua missione"*⁸².

Se c'è un vicario subordinato è quello di Torlano, mentre i suoi cappellani gli sono superiori; una condizione umiliante scaturita da diritti proclamati ma mai attuati. La mobilità sia come residenza che come tempi di permanenza si capiscono per lo *status* di permanente mortificazione.

Nel 1850 le entrate del vicario: frumento staia 6, sorgoturco staia 44, fagioli staia 6, lana una libra per famiglia, canape mezza libra per famiglia oppure 30 centesimi, burro fresco 700 libbre, formaggio 250 libbre, due collette d'uova a Natale e Pasqua, legna a sufficienza pari a due fascine per famiglia. Doveri: 150 messe *pro populo* e messa cantata tutte le feste. *"Sarà obbligo inoltre del Curato di lingua nazionale di provvedersi di un cooperatore possibilmente della lingua stessa e di prestarsi fedelmente in tutti i bisogni riguardanti una buona, attiva e zelante cura d'anime"*. F.ti 4 ed il resto con croce⁸³. Qui il *"nazionale"* sta per slava o della nazionalità del popolo.

Pre Sebastiano Adami, pievano di Nimis nel 1853, propone che il vicario di Torlano per le 6 ville slave abbia un cappellano, in quanto deve ogni domenica recarsi nelle ville a celebrare e insegnare catechismo eccetto una domenica al mese riservata a Torlano, così come hanno un cappellano tutte e sei le ville slave. Bisogna raccogliere i comizi e stabilire una paga certa, *"diversamente non sarà sacerdote che sull'incertezza si presenti ad accettare un gravoso peso"*⁸⁴.

L'aumentata popolazione e le assenze per le sagre dei titolari lascia scoperta la sede vicariale con gran disagio delle ville vicine; ci vuole un cooperatore. All'inizio del 1854 don Giuseppe Comelli da Torlano chiede di elevare a sacramentale la chiesa di Sant'Antonio con fonte battesimale e la benedizione eucaristica mensile come già a Taipana ed a Cergneu. Le ville slave devono corrispondere al vicario lire venete 6 per villa. Viene nominato vicario don Valentino Zuanella ed entro il mese vengono concesse tutte le richieste⁸⁵.

Don Zuanella presenta una Relazione-Istanza all'arciv. Trevisanato con i soliti richiami e argomenti sul Vicariato degli Slavi. Spulciando: il pievano fa le funzioni solenni nelle ville slave solo nella circostanza dei titolari e viene ricompensato con 6 lire venete ogni volta. Fino a quando il battesimo ed il matrimonio con i rispettivi registri erano riservati al pievano, a lui spettavano pure gli incerti, ora non più. Il Vicariato conta 453 famiglie con 3.000 anime (6,6 elementi per famiglia). Per il popolo appare ridicolo accedere al vicario per poi passare dal pievano. *"Quindi in conseguenza di questo nasce il malumore fra la popolazione di non voler e poter essere soggetti a due Superiori nell'ordine spirituale. Più: per mancanza di cognizione di lingua slava nella canonica plebanale di Nimis e per quella di istruzione religiosa, passano taluni per fino ai Santissimi Sacramenti di Penitenza, di Eucaristia e di Matrimonio senza i necessari requisiti, come ebbe a riconoscere con luttuosa esperienza lo scrivente"*. Si svicola per i certificati di buona condotta della gioventù dall'uno all'altro. I cappellani sono poco soggetti. Il vescovo provveda. Finora ha fatto tanto bene, lo aiuti. Chiede l'assistenza ai matrimoni e di gestire i registri civili e canonici in Torlano⁸⁶.

Un'altra Relazione 1855 del pievano di Nimis ci fornisce ulteriori dati. La pieve di Nimis si trova suddivisa ormai in quattro vicariati: Torlano, Attimis, Savorgnano e Ravosa. Nimis conta 1.500 anime; il quartese dell'intera plebania è di lire austriache 2.539; passivo per la sua raccolta, spese per il cooperatore, manutenzione fabbricati, tasse lire austriache 977; totale netto lire 1.561. Quelli di Nimis non pagano il quartese con la scusa di alcuni campi (80 o 60) dati in sostituzione delle decime. La Deputazione comunale di Nimis vuole imporre al parroco un cooperatore domestico. Nimis paga in generi solo lire austriache 46; d'altronde non è compito della Deputazione comunale imporre al pievano un cappellano domestico⁸⁷. Sembra

⁸² ACAU Torlano, 23-6-1843. Un fiorino austriaco pari a 100 soldi.

⁸³ ACAU Torlano, 1850.

⁸⁴ ACAU Torlano, 10-5-1853.

⁸⁵ ACAU Torlano, 21-1-1854, 25-1-1854, 31-1-1854.

⁸⁶ ACAU Torlano, 25-6-1855.

⁸⁷ ACAU Nimis, 1855.

una documentazione sulle entrate del pievano in vista dello congrua integrativa di origine governativa di cui si fanno carico le istituzioni locali e l'aggravio di un cooperatore.

L'economista spirituale di Nimis don Giuseppe Tosini protesta in curia contro il vicario di Torlano don Zuanella perché si trattiene gli incerti di battesimo. Questi protesta per le riserve del confratello e precisa che gli incerti di stola di battesimo, di matrimonio e dei morti spettano al pievano e nessuno glieli ha negati. Il contrasto nasceva sul tempo: l'economista spirituale li voleva subito, il vicario in soluzione annuale. Monteaperta non dà nulla, Taipana 36 centesimi, da Torlano, Cergneu e Chialminis vuole 72 centesimi. Tutti vogliono contribuire ugualmente. Per i battesimi si percepiscono 20, 40, 50, 60 e mai più 72 centesimi e devono essere divisi *"tra noi"* che battezziamo ed il pievano. Qualche volta si battezza gratis. *"Così il vicario coi cappellani vorrebbe Tosini che facessero da esattori per esigere i centesimi. Ma quando portano i fanciulli a battezzare non si domanda se hanno centesimi, ma si amministra il Sacramento. Se li hanno li danno e se non li hanno vanno a casa senza darli"*. Il diavolo ci mette la coda anche qui. *"Altro non resta che prendere civetta e verghete e ritirarsi sotto il patrio cielo; il che spero mi sarà permesso dopo due anni d'improbata fatica e doloroso martirio"*. Così al cancelliere arcivescovile⁸⁸.

Era dura per tutti, ma qui per la prima volta appare una tolleranza, una comprensione che riscatta secoli di spilorceria parassitaria del religioso grazie allo zelo e alla solidarietà cristiana: si battezza perfino gratis! Fra poco non s'iscriverà nessuno gratis all'Ac, nuovo battesimo.

Il parroco di Prepotto don Giovanni Musoni nel 1856 descrive alla curia la situazione del Vicariato di Torlano, avendo trascorso due anni in quella cura. Non ha diritti e incerti su battesimi e matrimoni; è privo di fonte battesimale, mentre ce l'hanno Monteaperta e Taipana, deve accedere a Nimis per i battesimi; l'atto ed un tenue contributo dai cappellani locali. I funerali spettano al vicario personalmente o per delega, esclusa Monteaperta. Al pievano spettano la celebrazione dei titolari delle chiese nelle ville. Non ha mai pagato il pievano, solo regali ad es. un capretto. Il pievano però pretende, ma non gli era stato comunicato lo stato di fatto⁸⁹. C'è un particolare sistematico: chi va sul posto non è informato, più che per astuzia, per la discrezionalità del tutto.

Secondo don Pietro Concina, amministratore ecclesiastico di Tarcento, il vicario di Torlano deve al pievano: burro libbre sottili 20, formaggio libbre 30, ovi n. 100, capretti 1 e ciò secondo consuetudine di 90 anni. Il vicario don Valentino Zuanella non riconosce un tale dovere e ciò sulla base delle decisioni curiali; Nimis provi il suo diritto ed allora lui rinuncerà al beneficio; può rivendicare solo la stola dell'amministrazione, non quella che spetta agli eredi del defunto pievano Sebastiano Adami. Il Concina dice che Monteprato non ha pagato, anzi non ha neppure risposto al sollecito. Chiede alla curia una chiarificazione per chiudere la partita. Don Concina deve consegnare i conti al beneficiario di Nimis pievano Sebastiano Colavizza, che minaccia di adire al foro civile per costringere al pagamento il vicario di Torlano. Vorrebbe evitare lo scandalo. Ma la curia gli risponde che il vicario di Torlano è completamente libero da ogni canone annuo verso il pievano. Don Morandini pagò, ma non pre Musoni⁹⁰.

Pre Sebastiano Colavizza affronta il problema del cooperatore di Nimis da assumersi con un'obbligazione di Stato ricavata dal prestito nazionale del 1856 già anticipato dal comune di Nimis di lire 13.185. Il consigliere comunale Giuseppe Comelli detto Venzon informa la curia. Si dice che non è giusto coinvolgere anche le altre frazioni che non sono servite dal capp. di Nimis. Il pievano è pagato ogni volta che viene nelle frazioni e il cappellano locale è già a carico delle singole frazioni. Inoltre *"le frazioni già concorrono al mantenimento del maestro comunale di Nimis, né possono approfittare di quella di Nimis, sia per la distanza, sia per la diversità di linguaggio. Più esse hanno dovuto concorrere al riattamento della Canonica Parrocchiale di Nimis, mentre non hanno potuto ottenere alcun sussidio per la ricostruzione della Canonica Vicariale di Torlano, sostenuta tutta a loro carico"*. Neanche

⁸⁸ ACAU Torlano, 20-8-1855, 4-9-1855. Il pievano Sebastiano Adami era morto il 7 giugno 1855.

⁸⁹ ACAU Torlano, 12-1-1856.

⁹⁰ ACAU Torlano, 20-1-1856, 7-2-1856, 11-2-1856.

sulla vendita dei beni comunali si può fondare la paga, perché la vendita deve diventare beneficio di tutto il comune⁹¹.

Come c'è una legge, scritta o meno, ma sempre rispettata di continuare a pagare il pievano anche quando le cappellanie si sono conquistate un proprio servizio, così si deve continuare a coinvolgere gli Slavi nelle imprese comuni anche quando le imprese parallele in casa loro le hanno dovute affrontare da soli: questo è il senso più profondo dell'unità! È un procedimento che porta all'estinzione del debito col del debitore.

Da Nimis nel 1857 don Paolo Pressacco econ. spir. di Nimis confida alla curia alcune riserve sul vicario di Torlano don Valentino Zuanella: 1- Non dà relazioni delle nascite e dei morti sollecitamente, altrettanto i cappellani *"di grossolana tardanza in tanti Montani che non sano render conto esato delle paternità e maternità dei cognomi e soprannomi massime delle persone estere ed inquiline"*. La pieve conta 4.800 anime. 2- Si ordinano pubblicazioni di matrimonio anche nelle ville per i troppi casi di invalidità *"a motivo che i Montani avendo le funzioni festive in loco non vengono facilmente in cognizione dei contraendi e più perché, essendo estese parentele in montagna ed agevoli le promesse, non si danno gran coscienza di non contrarre scientemente con impedimenti anche dirimenti sull'iniqua speranza talvolta di carpire dopo con meno la necessaria dispensa"*. 3- *"S'impegna lo zelo del vicario a combinare sponsali di discidenti, risarcimenti di avvocati, danni ed Egli o che si adopera con forza e freddezza e che ammutolisce affatto e contraddice sull'ostinato principio di castigare per intero la parte femminile e niente la maschile"*. 4- Esclude di eseguire i consigli di culto e di disciplina del pievano verso i cappellani, non lo vuole. *"Ostacola i suoi cappellani dal decorare la festa del Rosario in Nimis ecc"*. 5- *"Delle pubbliche questue alcune le propaganda altre no"*⁹².

Questo supplente scrive malissimo e giustamente non sarà promosso; è un modello dell'effettivo livello culturale del basso clero udinese. Diventerà vicario di Torlano. A leggere fra riga e riga ci si rende conto come questa popolazione concepisca ancora il matrimonio come affare suo, svicola di fronte agli impedimenti, se la intende a modo suo e la mancata informazione delle pubblicazioni interferisce con celebrazioni celebrate ufficialmente.

Il vicario di Torlano don Valentino Zuanella dà il resoconto del suo beneficio per il 1857: 1- vino conzi 8 a lire austr. 36,87 al conzo (prezzo medio novennale) pari a lire 289,76. 2- Sorgoturco staia 20 pari a lire austriache 10,87 allo staio (p.m.n.) pari a lire 216,40. 3- Proventi di stola lire 60. 4- Buttiro fresco libbre 112 a centesimi 60 la libra (p.m.n.) pari a lire 67,20. 5- Formaggio fresco libbre 30 a cent. la libra (p.m.n.) pari a 10,50; 6- Uova n. 500 a cent. 3 tot 15. 7- *"Salsizie"* n. 30 lire austr. 30. 8- Lana libbre 20 lire austr. 20. Nota: *"Le regalie in buttiro fresco e formaggio fresco vanno riducendosi in niente, per mancanza di bestiame causa la divisione dei fondi comunali"*. 9- Messe solenni n. 104 lire austr. 2,47 pari a 356,72. 10- Pranzi ai sacerdoti in n. 10 lire austr. 50 cd. pari a 100 (alla III di Pasqua ed il 13 giugno). 11- Restauro canonica annualmente lire 50. 12- Raccolta generi annualmente lire 50. 13- Pranzo sacerdoti n. 6 il 18 agosto, nascita dell'Imperatore Francesco Giuseppe, lire 20. 14- Pranzo sacerdoti n. 6 il 4 ottobre onomastico dell'Imperatore lire 20. Totale Attività: 707,80. Passività lire 706,72. Totale lire 002,14. Per la legna da fuoco lire 150 all'anno. Torlano, Ramandolo, Vallemontana contribuiscono in contanti lire austr. 200, vino conzi 2, granturco staia 6, messe n. 72⁹³.

Don Valentino Zuanella si rivolge all'arcivescovo perché il Vicariato non sia costretto a frequentare le funzioni a Nimis, ma a Torlano. *"Che Nimis voglia il Vicariato Torlanese alle sue funzioni non è zelo di ben spirituale, ma d'ingordigia dell'interesse temporale degli osti, ed altri venditori, contentandosi che sia vuota la casa di Dio, purché siano piene le osterie e traboccanti le vie di ubriachi, ai quali, oltre gli aventi motivo, si unisca anche qualche Prete sotto pretesto di devozione"*. I pievani ed ora l'econ. spir. di Nimis don Paolo Pressacco s'interessano più del beneficio che delle anime. *"In queste parti si sono anteposti i diritti alla*

⁹¹ ACAU Nimis, 17-8-1856. Il pievano Sebastiano Colavizza, immesso il 3 febbraio 1856, morì appena due mesi dopo.

⁹² ACAU Torlano, 5-2-1857.

⁹³ ACAU Torlano, 5-6-1857.

salute delle anime ed alla sicurezza e validità de Sacramenti, specialmente del Sacramento del Matrimonio che per mancanza di cognizione di lingua slava da parte dei Pievani, non si possono sempre bene scoprire gli impedimenti dirimenti ed in specialità l'impedimento dirimente de crimina in un numero di 2000 anime delle quali neppure un terzo è in caso di potersi assicurare di ricevere i sacramenti in lingua friulana". Il clero dal vicario, il vicario dal pievano, il pievano dalla superiorità. Chiede funzioni il giovedì e sabato santo con lui ed il cappellano di Taipana a Torlano, gli altri a Nimis; "di esaminare e confessare i sposi del Vicariato possedendo egli la doppia lingua friulana e slava e di assistere ai loro matrimoni con questa condizione"; che si prenda l'incerto e al vicario l'elemosina di lire 1,50 per la messa. Così ci sarà pace con Nimis⁹⁴.

Se il religioso ha la sua radice nell'interesse economico, non fa meraviglia che anche la logica fiorisca dallo stesso humus. Noi sostenitori della verità siamo pure l'esempio pratico della materialità delle nostre più sublimi idealità. Perché non ha ragione il vicario degli Slavi? Perché la sua pace deve essere l'umiliazione del pievano? Non è forse vero che la pace dell'uno è la sconfitta dell'altro? Anche di fronte a Cristo si erge minacciosa la figura l'Anticristo ed il Regno di Dio sorgerà sulle macerie dell'avversario ontologico. Chi ha messo in piedi un simile strazio logico-salvifico? Anche se la risposta è chiara, non mette conto ripeterla qui⁹⁵.

Il pievano di Nimis don Agostino Comelli sembra confermare inconsciamente la nostra analisi. I cappellani possono trattare liberamente col pievano. Col vicario si deve trattare solo *de internis*; per l'ufficio e corrispondenza ci si deve rivolgere a Nimis; la curia deve ricevere scritti da Torlano attraverso Nimis. Doveri del vicario verso Nimis: 1- ultimi tre giorni della settimana santa, eccetto Monteperta; 2- Santi Gervasio e Protasio, Corpus Domini, San Pietro, Sant'Ermacora, II di Pentecoste, Rosario e funzioni a Nimis quando il pievano è impedito. Il vicario si permette funzioni abusive. In quaresima la gente veniva a Nimis per la predica, ora il vicario non dà neppure gli incerti di battesimo. La curia ha esonerate le ville dal pagare i generi al pievano che si è impoverito. "Ora all'Autorità il levare gli abusi e restituire l'unità e coll'unità l'ordine"⁹⁶.

Due ideali fanno un impossibile e l'unità non che è la tomba di uno dei due. La vittoria è frutto della "verità" e tale esito ne è la conferma: tautologia sublime che costituisce il fondamento della logica occidentale cristiana.

Sintesi storica ♣ Nel 1858 il can. teologo del duomo di Udine mons. Giuseppe Bertoluzzi spedisce un'ampia Relazione alla curia di Udine sulla situazione *de jure et de facto* del Vicariato di Torlano, ispirata dal pievano di Nimis mons. Agostino Candolini. "Il Vicariato di Torlano, che comprende otto ville Slave sopra Nimis, ad istanza del Pievano di Nimis Giovanni De Benedictis, fu istituito colla patriarcale sentenza del 9 dicembre 1642, emanata dal rev.do Bernardo Valvasone dottore in ambe le leggi, Canonico aquileiese e Vicario Generale del rev.do Patriarca Marco Gradenigo". Dopo aver riportato il decreto continua. "Questa sentenza vaga e indeterminata fu occasione di tensioni fra il Vicario di Torlano e i Cappellani locali e con il Pievano". Tre sono i punti di attrito: I- le funzioni; II- dipendenza del vicario e dei cappellani; III- emolumenti.

Natura del Vicariato. "Il Vicario di Torlano è un Vicario temporaneo e non perpetuo, è delegato dal Pievano di Nimis e nemmeno ad universitatem causarum e più che Vicario dovrebbe chiamarsi Cappellano esposto. Il Vicariato non si può annoverare tra i Benefizi propriamente tali. Nel 12 maggio 1732 un decreto del card. Delfino, salva la residenza del Vicario Curato a Torlano, stabilisce che debba ritenersi per Chiesa Curata delle sette ville la sacramentale di Monteperta ita ut sit et habeat pro adiutrice dictae Ecclesiae Parochialis".

I- Le funzioni sacre: 1- sì, battesimo, penitenza, eucaristia, estrema unzione. Il vicario vuole anche esaminare gli sposi e confessarli, "possedendo egli la doppia lingua friulana e slava ed assistere al loro matrimonio. Il Pievano non vuole perché verrebbe meno la

⁹⁴ ACAU Torlano, 19-11-1857.

⁹⁵ La si vada a cercare in *I Longoabrdi e la Chiesa Aquileiese*, cap. VIII del sottoscritto.

⁹⁶ ACAU Torlano, dicembre 1857.

soggezione; se gli sposi non sanno il friulano, lui delegherebbe il Vicario di Torlano"; 2- sì, solo le funzioni al mattino non la vespertina. Il vicario le vuole tutte più o meno. Il pievano vuole che in quaresima lo vengano ad ascoltare alla sera a Nimis quando predica la domenica; 3- il vicario fa la processione del Corpus Domini e ogni prima del mese. Abusi? Provveda la curia; 4- benedizioni: il primo fonte battesimale, dopo eretto il Vicariato, fu quello di Monteaperta nel 1710. In seguito fu concesso a quasi tutte le ville, ultimamente anche a Torlano. La benedizione del fonte si fa il sabato santo e il sabato di Pentecoste. Il vicario il sabato santo è a Nimis. I fonti venivano benedetti solo a Monteaperta sabato di Pentecoste e a Torlano, gli altri venivano a prendere l'acqua a Nimis o a Torlano. Il cero pasquale a Torlano, benedetto a Nimis. Benedizione delle Palme: sì. Il vicario di Torlano ha ultimamente introdotto la benedizione dell'olivo che prima si faceva appena a Monteaperta. È meglio sanzionare *pro bono pacis*; 5- presenze alla parrocchiale del vic. cur. con i capp.: Dedicazione della chiesa, Corpus Domini, San Pietro, II di Pentecoste, la festa del Rosario e gli ultimi 3 giorni della settimana santa. Il vicario vorrebbe anche il giovedì santo ed il sabato santo, promettendo 4 cappellani al pievano e per sé il cappellano locale. *"Nelle quali domande appaiono abbastanza le mire di separazione a cui tende"*. Il giovedì santo *"lega il parroco col suo clero e popolo"*. Inoltre nel sabato santo sono obbligati ad intervenire nella matrice anche i vicari perpetui, per cui... Per i funerali: il vicario fino al confine, poi il parroco prenderà la stola.

II- Della dipendenza del vicario e dei cappellani. *"Che i Cappellani delle Ville Slave debbano dipendere immediatamente dal Vicario di Torlano è cosa questa definita con patriarcale decreto e voluta dall'unità della cura. Ma è del pari voluto dall'unità della Pieve, che il Vicario dipenda dal Pievano, né certo i patriarcali decreti hanno mai inteso di togliere tale dipendenza. E questo è che mostra di non intendere l'attuale Vicario, quantunque protestò di riconoscere il Pievano di Nimis come suo superiore e capo della Pieve"*. Sta di fatto che il vicario vuole i registri civili e canonici e la libertà di rilasciare certificati, *"i quali alcune volte possono essere in contraddizione con quelli rilasciati dal Pievano"*. Invece deve dipendere: il pievano fa certe funzioni, deve essere informato della cura e dei disordini *"sulle persone meritevoli di speciale censura, sulla condotta morale dei Cappellani, sui loro doveri adempiuti, sull'insegnamento della dottrina e si devono eseguire le sue direttive. In questa maniera soltanto si potrà ottenere quell'unità di reggimento necessaria al profitto spirituale di quel popolo"*. Proibirgli i registri e che rilasci qualsiasi documento!

III- Emolumenti. Dal decreto *"il Pievano di Nimis non avrà diritto ad alcun emolumento in tutto il circondario del Vicariato?"* La consuetudine è buona interprete del decreto. Il pievano ha sempre avuto lire 1,4 come incerto dei battesimi, da Torlano i quartesi ecc., ciò per ben 90 anni. Dal 1817 al 1839 fu vicario di Torlano don Simone Morandini. *"Eppure diffidato l'attuale vicario nell'ottobre del 1855 a soddisfare a questo suo debito, vi si rifiutò con una lettera che lascia gran fondamento a ritenere che tutt'altro che sincere siano le proteste di zelo disinteressato e di puro amore delle anime, colle quali si è fatto a chiedere a questa rev.da Curia delle nuove concessioni"*. Bisogna saldare⁹⁷.

Le precisazioni, la valutazione "oggettiva" delle rivendicazioni dei singoli non fanno che dilazionare nel tempo una ragionevole e sopportabile soluzione. Bisognerà giungere all'indipendenza, ma allora coinciderà pure con la fine della recita più o meno tragicomica.

I frazionisti di Torlano citano gli ultimi vicari: don Valentino Zuanella, don Valentino Riva ora l'attuale don Mattia Guioni. A loro dire il pievano vuole togliere il vicario amato dalla popolazione per recuperare i quartesi. Chiedono che sia tolto il decreto del 1858 che li obbliga a pagare per consuetudine, essendo sempre state libere le contribuzioni e valutarie⁹⁸.

Nel 1860 il vic. di Torlano don Mattia Guioni scrive al vic. gen.. *"Il Vicariato di Torlano non saprei come definirlo; io non trovo né principio né ordine, ma tutto miscuglio, tutto confusione. Mi trovo assai contento della popolazione. Il dovere talvolta mi è dubbio, per cui mi angustio e non so che fare"*. Deve applicare le messe *pro populo*? Ci sono tante opinioni. *"Dicono che le lire 6 che danno nelle funzioni sono per il viaggio e che la messa è libera"*. Il

⁹⁷ ACAU Nimis, 20-3-1858.

⁹⁸ ACAU Torlano, 1858?

decreto del 1858 proibisce le processioni alla prima domenica del mese ed il pievano mi dissuade dal farle. *"Se sto alla consuetudine non faccio il mio dovere; se non sto pare non so che cosa"*. Lo stesso per le funzioni in Nimis e per i funerali in cimitero a Nimis. Paga al pievano con sacrificio e obbedienza, ma Torlano è contrario. *"Si ha abbastanza che pensare alla cura delle anime, senza anche questo peso sulla coscienza"*⁹⁹.

Costui è un vicario innocente e con innocenza si trova in mezzo ad un pasticcio storico dove seguire la coscienza significa sbagliare in ogni caso. Il Vicariato degli Slavi di Torlano è un aborto, anzi neppure questo perché non è stato mai concepito.

Nel 1862 il pievano Agostino Candolini scrive alla curia per il trasloco del vicario di Torlano. Raccomanda di indurre Chialminis a pagare il nuovo vicario che purtroppo non ha quartese, né contratto e la paga è incerta e vaga¹⁰⁰.

Nel 1863 il nob. Nicolò Frangipane interviene per la nomina del vicario. I comizi devono essere indetti dal Commissario dell'Imperial Regio Commissariato Distrettuale di Tarcento. La curia a sua volta osserva che il vicario, *"non essendo che un immediato cooperatore del Pievano di Nimis per la cura di quella parte della Pieve e da esso dipendente"*, deve essere di assenso dello stesso per sottoporlo all'ordinario. Tutte le ville devono nominarlo, onde poi non succeda che si rifiutino di pagarlo come è accaduto con Chialminis.

Un Memoriale al Commissariato Distrettuale di Tarcento. *"Le frazioni corrispondono loro (ai cappellani) un sufficiente onorario aumentato di assai in confronto delle primitive istituzioni delle Cappellanie e quindi non hanno d'uopo minimamente del Vicariato di Torlano. Per qual motivo dovrebbero dunque li istanti concorrere col loro obolo a formargli un onorario, se non hanno d'uopo delle di lui prestazioni? E come potrebbero soddisfare ad un parziale e personale impegno, se gli mancano d'altra parte i mezzi? Prima della ripartizione dei Beni Comunali la pastoreccia era una delle fonti principali da cui traevano una rendita coll'alievo degli animali e coi laticinij. Ora hanno fattalmente perduto ogni diritto di pascolo. I Beni Comunali sono ripartiti. Molti censiti forestieri ne godono ed è perciò agli abitanti rigorosamente preclusa la entrata di quel vago pascolo da cui traevano tanti mezzi di sussistenza giornalmente"*. Non possono pagare un vicario. *"Anche Ciseriis in passato aveva un vicario, ma allora le popolazioni Alpine di quel circondario mancavano di Cappellani stabili. Ma ora che ogni frazione ha proprio Cappellano a loro carico, non fa d'uopo della continuazione del Vicario in Ciseriis e fu subito abrogato"*. Ciseriis ha un suo cappellano stipendiato come le altre, *"senza minima ingerenza nelle altre ville. Il caso presente è analogo a quello di Ciseriis e dovrebbe avere il medesimo scioglimento"*. Non si può imporre un impegno preso 4 secoli fa¹⁰¹.

Il ragionamento non fa una piega, ma prescinde dal problema della lingua. Le singole ville si sono provviste di un loro servizio per lo più specifico, ma nelle "altre" ville tale bisogno si è diluito nell'assimilazione linguistica italo-friulana e l'argomento lingua è percepito come limite ambiguo.

Al concorso, unico aspirante, è don Valentino Comelli. Il Frangipane relaziona al vic. gen.le che il 18 maggio ci fu una convocazione dei capifamiglia in Torlano. *"Organizzato, purtroppo, presso le frazioni slave un principio di opposizione, non clamorosa e con violente vie di fatto, ma muta e latente, il giorno dei comizi ebbesi limitato intervento di n. 86 capifamiglia, in confronto dei 320 circa risultante dallo spoglio degli elenchi"*. La riunione è valida con *"l'intervento di 8 stimati, in confronto dei 300"*, secondo tradizione e fu eletto Comelli. Ma si decise di riconvocare per avere almeno il terzo degli aventi diritto. Il commissario confessa schiettamente che si vuole togliere il Vicariato, *"incubo insopportabile specialmente ai Cappellani locali"*. Si procede alla riconvocazione dei comizi. Le chiacchiere e le insinuazioni si diffondono ed il pievano don A. Candolini è coinvolto nei sospetti di ostacolare il Vicariato per interesse personale. Protesta presso la curia il suo zelo per la salute delle anime. Secondo i fabbricieri di Chialminis e di Taipana le ville slave non intervennero ai comizi con l'intento di sopprimere il Vicariato, di provvedersi di propri curati esclusivi, *"tanto*

⁹⁹ ACAU Torlano, 26-6-1860.

¹⁰⁰ ACAU Torlano, 21-10-1862.

¹⁰¹ ACAU Torlano, 4-3-1863, 10-4-1863, 15-5-1863, 18-5-1863.

sotto l'aspetto economico di non potersi sobbarcarsi l'ulteriore aggravio". Non pagano da tempo. Non si può obbligare chi non vuole se non per via legale. Ma il bene delle anime? Si aggiungono Cergneu e Monteprato che hanno già un loro cappellano, dicendo il Vicariato "non necessario, non utile, non desiderato". I capifamiglia della montagna sono 193 e solo 94 hanno dato il voto alla nomina del vicario. I frazionisti di Monteaperta lamentano di non essere stati convocati ai comizi del 18 maggio ed ora di fronte al nuovo invito sospettano che li si voglia caricare di oneri indebiti. La fabbriciera decide di non mandare i suoi 166 capifamiglia per il 14 dicembre per timore "di non riaccendere le sopite discordie"¹⁰².

Nel 1864 i comizi per la nomina del nuovo vicario di Torlano vanno a vuoto per ben tre volte per la mancanza di deleghe, sobillati dai cappellani e dal pievano a non intervenire, per "sopprimere il Vicariato". La nomina passa alla curia. I fabbricieri di Torlano protestano e chiedono la modifica del decreto del 1858 col quale si subordina il vicario al pievano quale "cappellano esperto" con la scusa che i matrimoni si fanno in pieve e chiedono il titolo di parroco in base al decreto del 1642. Chiedono pure la subordinazione del cappellano di Monteaperta al vicario. Dissidi a non finire; bisogna abrogare il decreto del 7 luglio 1858. I pievani hanno abusato con pressioni e approfittato dell'ignoranza del clero e della popolazione, esigendo paghe. "Ma questa ignoranza non è consuetudine, è abuso". L'arciv. mons. Andrea Casasola nomina in Torlano don Giovanni Pascolini da Povoletto a seguito di rinuncia di don Mattia Guioni¹⁰³.

Tale decreto era un documento "incredibile" per i destinatari. Dalle proteste si deduce che l'arciv. Andrea Casasola aveva ripristinato la subordinazione a Nimis dell'intero Vicariato, imponendo i quartesi come consuetudine e non come regalie a discrezione e degradando a "cappellano esperto" il proprio vicario.

Nel 1866 una statistica: Torlano case 42, pop. 250; Ramandolo case 19, pop. 134; Vallemontana case 15, pop. 86; Cergneu Inf. case 21, pop. 152; Monteaperta case 138, pop. 833; Cergneu Sup. case 55, pop. 314; Pecolle case 29, pop. 131; Monteprato case 33, pop. 202; Chialminis case 44, pop. 293; Taipana case 61, pop. 416. Totale case 447, pop. 2.811 pari a 6,2 per famiglia. Paga di quartese o regalie nel 1.865 fiorini 473,50. In particolare: vino conzi 10 e mezzo a fiorini 16 al conzo fior. 168; granoturco staia 24 fior. 3 allo staio fior. 72; fagioli staia 6 a fior. 4 allo staio fior. 24; rotoli di canapa libbre 30 fior. 9; uova 800 fior. 8; ame 50 fior. 20; lana libbre 50 fior. 26; castagne staia 6 a fior. 3 fior. 18; buttiro fresco libbre 150 fior. 37,50; formaggio libbre 60 fior. 10; per viaggi fior. 51; incerti di stola fior. 30; fascio di legna per fam. fior. 20. Totale fior. 493,50¹⁰⁴.

Pedante, ripetitivo, ma indispensabile come i pasti del giorno: descrive la realtà economica e sociale del tempo.

Il vicario don Giovanni Pascolini nel 1867 ottiene dalla curia il permesso di erigere un altare alla Beata Vergine della Maternità, ricorrenza fissata per la seconda domenica di ottobre, grazie ad un quadro regalo di un udinese. Era da poco stato eretto un altro altare a San Luigi Gonzaga. A seguito di queste devozioni "sono talmente infervorati li abitanti di questo paese ecc.". Aveva già ottenuta l'indulgenza plenaria per l'altare di Sant'Antonio. Chiede pure la novena di Natale e la popolazione lo conforta dichiarando che "sarà tutta a spese della devozione dei fedeli di questo paese, senza punto gravare la fabbriciera". In fine installa le Via Crucis¹⁰⁵. Questo prete non era gran che dal punto di vista intellettuale, ma era devoto e benefico per il suo popolo.

Nel 1884 era già aperta la strada per Taipana e Monteprato. Il pievano di Nimis mons. Agostino Candolini chiede al vic. generale di non lasciar andar via da Torlano il vicario don Giovanni Pascolini che aspirava di trasferirsi a Ziracco presso lo zio prete per succedergli a

¹⁰² ACAU Torlano, 18-5-1863, 16-6-1863, 31-8-1863, 10-12-1863.

¹⁰³ ACAU Torlano, 9-3-1864.

¹⁰⁴ ACAU Torlano, 1866.

¹⁰⁵ ACAU Torlano, 27-8-1867, 1863, 3-9-1867. Nel 1867 sono proibite le processioni per le pubbliche vie per decreto ministeriale (Ivi, 22-7-1867). La confraternita del Santissimo Sacramento, sorta in Nimis nel 1692, conta nel 1867 un centinaio di confratelli con l'obbligo per ciascuno di far dire una messa per ogni confratello defunto. Ogni anno in media muoiono 4 / 5 di loro per cui sono "difettivi" di diverse messe, ma sono "miserabili". Si chiede una riduzione (ACAU Nimis, 1867).

tempo opportuno nella cura. Il motivo era quello di evitare lo scatenarsi delle tensioni fra le filiali¹⁰⁶.

Da un documento "modello" dei frazionisti del Vicariato degli Slavi di Torlano del 1885 ricaviamo tra l'altro: *"In allora fu resa necessaria tale istituzione per la grande scarsità dei preti e perché quasi nessun sacerdote conosceva l'idioma slavo e pochissimi erano autorizzati ad amministrare i sacramenti... Secondo lo scopo dell'istituzione il Vicario di Torlano doveva conoscere l'idioma slavo e recarsi sovente nei villaggi a lui sottoposti per soddisfare i bisogni delle anime... Ma con l'andare del tempo le popolazioni aumentarono, aumentò il numero dei preti autorizzati a sentire le confessioni"* e si insediarono i cappellani locali. Il Vicariato entrò in crisi. Nel 1864, per protesta, nessuno si presentò ai comizi per la nomina del vicario. *"Nessuna ragione ormai milita per la conservazione del Vicariato ed i pochi, ma fanatici ed interessati suoi fautori, vedendosi debellati, cercano di ottenere un Vicario Slavo, asserendolo necessario per colmare il vuoto che secondo essi lasciano i tanti cappellani friulani. Ma ormai il dialetto friulano si è reso familiare in tutti i menzionati villaggi e le nuove strade, facilitando il commercio, sono destinate e viemeglio friulanizzare le popolazioni delle vallate del Cornappo e del Lagna. Si è perciò che viene a mancare anche la primissima condizione per il Vicariato. S.E. Ill.ma e Rev.ma ben dimostrò di comprenderlo e da molto tempo, tanto è vero che nel 1864 in poi abbiamo un Vicario friulano"*. Il Vicariato è un peso per le popolazioni; raccoglie lire 800, escluso Torlano. La crisi agraria, a seguito dell'incameramento dei beni comunali, è *"terribile...: una scarsa fetta di polenta e senza companatico tante volte... Non sappiamo poi darsi ragione dell'inormalità che sussiste fra la corresponsione che si fa al Vicario e quelle al Pievano, giacché mentre tutti siamo d'accordo nell'apprezzare l'ultimo, esso non riceve che una miserevolissima ragalia"*. Migliorare Nimis, eliminando il Vicariato! Anche gli abitanti di Torlano dovrebbero essere d'accordo, ci sarebbero meno spese. *"Faremo osservare per ultimo che nel caso nostro, si presentano tutte le condizioni che determinarono la soppressione del Vicariato Slavo di Ciseriis nella Pieve di Tarcento"*. I ricorrenti si dicono *"rappresentanti la maggioranza dei capifamiglia della villa di Monteprato, f.ti n. 152"*, di cui 45 di mano propria, gli altri con croce. Promotore dell'iniziativa è Giuseppe Pascolo assessore del comune di Taipana. Documenti identici da Cergneu di Sopra, deputato Giovanni Zamparo, f.ti n. 96 di cui 58 con croce, resto per esteso. Villa di Monteprato n. 44 di cui 13 con croce, gli altri per esteso anche se alcuni con calligrafia identica. Taipana n. 66 di cui con croce 18. Chialminis n. 36 nessuna croce¹⁰⁷.

Così sono state sempre le cose. All'origine la gente praticava come pagava le tasse ai consorti, meno che poteva e quando poteva senza complessi di colpa. La questione della lingua l'ha suscitata la gerarchia ecclesiastica, divenuta sempre più indiscreta e intollerante nei confronti dei suoi fedeli: "con/vincere" la gente e per un tanto bisogna istruirla, confessarla e punirla prima col braccio secolare, sempre con l'inferno ed in fine con l'autopunizione. Nel frattempo la gente sopravviveva prestando la groppa silente all'imperversare dei fulmini divini e al saccheggio del suo necessario, interessata a garantirsi la vita presente più che la futura tanto sbandierata dalle mai sazie gerarchie ecclesiastiche e diluiva l'identità etnica nel libero uso della sua favella con il conforto della sua tradizione, così opportunamente riservata, lasciando alle aspettative borghesi gli emergenti ideali nazionali. Sarà una fatica ingrata, forse apprezzabile.

Il pievano comunica al vic. gen.le che il Vicariato di Torlano è caduto senza scosse, se si esclude che *"mi diede un po' di briga il rev.do Gigante. È tutta fantasia e capriccio, nulla di riflessione. Questo fatto sarà un gran bene per la parrocchia. Oggi l'azione del Pievano è libera e ciò che più conta, la parrocchia s'è posta sopra un piano di pace stabile, dopo lotte secolari mai interrotte. In questo fatto è stata per me visibile la mano di Dio"*¹⁰⁸.

Un programma di secoli che si risolve in un *tamquam non esset*, fino al *"melius erat iste si natus non fuisset"*. Torna il dato di fatto: è stato un prodotto della strategia gerarchica non un servizio alla gente. Quella sapeva da sempre come gestirsi spiritualmente e se non avesse

¹⁰⁶ ACAU Torlano, 11-12-1884.

¹⁰⁷ ACAU Torlano, 2-1-1885.

¹⁰⁸ ACAU Torlano, 11-2-1885.

avuto i "suoi" preti se la sarebbe cavata mica tanto male: almeno si presentava nell'aldilà con una bella scusa! Due mesi dopo di nuovo al vic. generale. *"Il Vicariato di Torlano non ha più scopo e pur troppo, come fu sempre era anche oggi un focolare di dissapori, di scissure, insomma un peso ed una spada nel cuore della Parrocchia. Doveva cadere ed è caduto"*. Sollecita l'emanazione di un decreto definitivo, che già tarda troppo¹⁰⁹.

Il decreto, sede vacante, giunge per mano del vic. gen. Someda anche se predatato: si vede che stava in attesa in curia. Si conserva a Torlano il titolo di vicario curato e pieni poteri su Ramandolo e Vallemontana, mentre tutte le altre ville tornano sotto Nimis; don Giovanni Pascolini, vicario curato dal 1864, è riconfermato¹¹⁰.

Ramandolo con decreto ministeriale erige la propria fabbricera. I fabbricieri subito denunciano che i ragazzi di Ramandolo, quando vanno a dottrina e a scuola a Torlano, sono presi a sassate da quelli di Torlano. Quando si stabilì l'aumento della paga del vicario quelli di Vallemontana e Ramandolo chiesero di unirsi a Nimis, definendo Torlano *"quel simulacro di Vicariato"*. Si lamentano che non furono consultati. La fabbricera di Torlano si era impegnata a pagare le ostie di Ramandolo, a prestare gli arredi sacri per le celebrazioni e a celebrare le messe programmate in Ramandolo; solo a queste condizioni la fabbricera di Ramandolo avrebbe pagato le 30 lire *"fino a che durerà l'attuale ordine spirituale"*. Torlano non mantenne le promesse. Ramandolo ha contribuito all'acquisto degli arredi, mentre il tutto viene ottenuto da Nimis. Quelli di Ramandolo, dopo la separazione dalle altre ville, volevano che il servizio fosse aumentato, *pro rata parte* con le tre frazioni rimaste, sulla base della popolazione. Ma no!¹¹¹. I grandi sono responsabili degli errori storici, i piccoli non lo sono da meno delle beghe paesane.

Per il 1889 pronosticato per Montemaggiore è don Antonio Trusnich, ma prende la proposta come una minaccia e supplica di mandarlo altrove, *"dove meglio si trova"* che a Montemaggiore¹¹². Al suo posto giunge don Luigi Slobbe. Viene da Sedilis e prima da Stregna. Da questi due ultimi posti si era allontanato ufficialmente per motivi di salute non favorita da quel *"clima aspro e saltuoso"*. Lassù si considera praticamente in castigo¹¹³. Insiste: non ha pratica della lingua slava delle Valli e *"quantunque sia più o meno desiderabile un prete che conosca lo slavo, tuttavia ciò non sembra una vera esigenza, essendovi andato, se mal non m'appongo, più di un prete dal dialetto friulano"*. Vorrebbe un posto al piano e solo per obbedienza ci andrà. La curia lo conforta con un decreto¹¹⁴. Da lassù riesce a sobillare la popolazione del paese d'origine, Taipana, proponendosi al posto di don Giuseppe Vizzutti. Vi rimane 4 anni, quindi concorre per Lusevera, fallendo la meta¹¹⁵.

Nel 1890 il pievano di Nimis Candolini riferisce che Ramandolo conta 27 famiglie; non pagano il vicario di Torlano, nonostante il servizio prestato dal 1885. Per il 1886/87 fu emessa una sentenza curiale di obbligo¹¹⁶. La gente si era impegnata con contratto formale con effetti civili; qui ci si accontenta dei soli effetti ecclesiastici.

Nel 1906 il vicario don Angelo Colautto, da Codroipo, è considerato dal pievano di *"carattere altero e violento"*. Ha compromesso ogni possibile pacificazione tra Ramandolo e

¹⁰⁹ ACAU Torlano, 27-4-1885.

¹¹⁰ ACAU Torlano, 29-1-1885.

¹¹¹ ACAU Torlano, 1885.

¹¹² ACAU Sac. def., don Antonio Trusnich, 23-12-1889.

¹¹³ ACAU Sac. def., don Luigi Slobbe, 4-12-1889

¹¹⁴ ACAU Sac. def., don Luigi Slobbe, 4-12-1889 / 23-1-1890 / 12-3-1894. Intanto fa servizio don Antonio Visentini da Azzida (ACAU Sac. def., don Antonio Visentini, 27-9-1890).

¹¹⁵ ACAU Sac. def., don Luigi Slobbe, 10-11-1890 / 12-3-1894. Da Santo Stefano di Cavazzo, dove funge da ec. spir., la popolazione non lo vuole, perché *"si ha messo colli framassoni"*. Non vuole poi delegare la celebrazione dei matrimoni ad Alesso se non gli danno lire 1,50 per ogni celebrazione. *Inde irae*: non c'è tradizione. In sette casi i nubendi minacciano di unirsi senza sacramento. Non è il caso *"in questi tempi di morta fede"*, come si esprime il capp. di Alesso don Giuseppe Santo (Ivi, 2-2-1896). La curia interviene e ordina di procedere senza versare alcunché (Ivi, 4-7-1896). Don Slobbe adduce testi a conferma della tradizione del versamento della somma e per risolvere il contenzioso dice che andrà lui stesso a celebrare il matrimonio come da tradizione (Ivi, 6-2-1896). Si reca ad Alesso, ma questa volta sono i nubendi a rifiutarlo ed è costretto a procedere alla delega (Ivi, 14-2-1896). Don Luigi non tornerà più nelle valli, ma concorrerà per Faedis e Vissandone per finirla a Braulins dopo di che se ne perdono le tracce. Era nato a Taipana nel 1862 (Ivi, 24-5-1898).

¹¹⁶ ACAU Torlano, 1890.

Torlano. Colauto si difende da par suo, attaccando il pievano. Nel 1858 fu sistemato il Vicariato di Torlano. Nel 1885, a seguito di cambiamenti avvenuti nella cappellania, fu predisposto un nuovo piano di riforma. Sono innumerevoli le petizioni dei Ramandolesi per l'annessione alla pieve di Nimis¹¹⁷.

Se è promozionale la subordinazione ad un "superiore" è umiliante quella ad un proprio pari. Questo vicario non ha mai avuto dignità, gliela succhiava il pievano. Bisognava staccare e promuovere a parrocchia quel Vicariato con un soggetto prestigioso per ricchezza beneficiale e per cultura, ma le Ville Slave nella loro povertà non erano in grado di produrre nulla di simile. La povertà non ha mai prodotto uomini di prestigio, né intellettuali né santi; la dignità si accompagna sempre e solo alla ricchezza posseduta o lasciata; il povero paga la sua "originalità" con la prigione o con il manicomio. Questa è stata, volenti o nolenti, la quintessenza della cosiddetta civiltà occidentale cristiana. Non si tratta di prevenzione, ma l'esito della consultazione di tutte queste carte d'archivio. Se non è vero, io ne sono la vittima.

Nel 1907 la fabbriceria di Torlano intenta un processo alla fabbriceria di Ramandolo per recuperare gli arretrati. In linea di massima il subeconomo riconosce che la ragione è di Torlano e consiglia la curia a tagliare corto, senza processo. Il pievano supplica l'arcivescovo per il decreto di separazione: non c'è più speranza. *"Torlano non è che una cappellania coll'aureola di Vicariato al titolare e quale diritto può avere sopra Ramandolo?... Torlano fu sempre ribelle a Nimis e questa volta non è stato ferocemente ribelle?"* Protestano quelli di Torlano: non ne vogliono sapere della separazione di Ramandolo, anzi intendono ricorrere a Roma per dichiarare nullo il decreto del 1885 in quanto estorto *sede vacante*, senza il consenso dei fabbricieri e dei capifamiglia di Torlano. L'arciv. Berengo, a loro dire, in occasione della visita pastorale alla chiesa di Torlano, avrebbe dichiarato nullo il decreto del 1885. Alla fine viene concessa la separazione e l'aggregazione a Nimis alle stesse condizioni delle cappellanie slave del 1885¹¹⁸.

Il vicario don Angelo Colauto deve lasciare la cura nel 1914 per un'operazione chirurgica che gli menomò le corde vocali e per questo lasciò pure l'insegnamento di lettere¹¹⁹.

Nel 1912 il pievano di Nimis mons. Agostino Candolini, stende un concordio con le filiali a seguito di una protesta da parte dei cappellani di tre di queste ville: Monteprato, Taipana e Chialminis. *"Premetto che le suaccennate tre ville anticamente, dal 1642 al 29 gennaio 1885 cadevano sotto la giurisdizione ecclesiastica del Vicariato di Torlano e passavano un onorario relativo al servizio spirituale che il Vicario prestava presso le singole Chiese della Vicaria. Con il decreto arcivescovile del 1885, distrutto il Vicariato di Torlano, per opera specialmente dei Rev. di Sacerdoti don Pietro Celotti allora cappellano di Chialminis poi di Taipana e don Antonio Passero cappellano di Monteprato d'accordo col Pievano di Nimis mons. A. Candolini e note private le tre ville a quanto appresso":*

1- Monteprato: *"Col ven.le Decreto cessano tutti i diritti spirituali e temporali del Vicario di Torlano sopra la popolazione di Monteprato. Questi diritti tornano naturalmente al Rev. do Pievano di Nimis da cui i Cappellani della villa di Monteprato per l'avvenire direttamente ed immediatamente dipenderanno"*. Obblighi d'intervento del pievano o delegato. Delegherà il cappellano per i funerali con gli incerti (5 lire all'anno al pievano), benedizione delle case due volte all'anno con offerta divisa a metà. Benedizione delle ceneri, benedizione del battistero sabato di Pentecoste, a Natale messa di mezzanotte. La popolazione passerà al pievano kg 25 di burro e glieli deve raccogliere il cappellano. Ad ogni gita del pievano le fabbricerie sborseranno lire 5. Il cappellano 3 volte deve partecipare a Nimis. È delegato per battesimi e matrimoni che spettano sempre al pievano.

2- Taipana: *idem* e kg 35 di burro.

3- Chialminis *idem*, kg 20 di burro, battesimi lire 0,60, matrimoni lire 5,25 e gite del pievano lire 5. *"Le popolazioni non vedono chiaro il perché di questa ingiunzione e vengono meno nel dare al Pievano il burro tassato specie in questi ultimi anni nei quali tutte le merci hanno elevato il prezzo. Mormorano e protestano"*. Si lamentano perché si vedono trattate in

¹¹⁷ ACAU Torlano, 1906.

¹¹⁸ ACAU Torlano, 1907.

¹¹⁹ ACAU Sac. def., don Angelo Colauto.

modo differente da Monteperta, Cergneu e Torlano anch'esse parte del Vicariato. F.ti don Bernadino Berra, don Gobatta Blasutti e don Giuseppe Cher¹²⁰.

L'entrata del pievano di Nimis nel 1916 è di circa lire 1.500. Fa pratiche per il supplemento di congrua, dichiarando non dominicale il quartese e perciò non dovuto e che le 72,84 lire delle frazioni (Attimis, Torlano 1 volta, Ramandolo 2 v., Chialminis 2 v., Monteperta 1 v., Taipana 2 v., Monteperto 1 v., Cergneu di Sopra 3 v. e di Sotto 1 v.) sono compenso ai servizi. Così le 60,50 lire della fabbriceria di Nimis¹²¹.

Si conclude come si era iniziato, raschiando il fondo del barile; levare gli occhi al cielo è da masochisti.

¹²⁰ ACAU *Nimis*, 18-12-1912.

¹²¹ ACAU *Nimis*, 1916.